

1869

Milleottocentosessantanove

Bollettino a cura della Società per la Biblioteca Circolante di Sesto Fiorentino



Sommario

COMUNICAZIONI di Monica Eschini	pag. 3
GIRO DI VOCI <i>L'etica della cura</i> di Beatrice Garagnani	pag. 5
OLTRE IL CONFINE <i>Donazioni in biblioteca</i> di Laura Guarnieri	pag. 10
IL POZZO <i>Il cuore nero dell'America</i> di Marco Sabatini	pag. 13
ALLO SPECCHIO <i>La vena malinconica del Rinascimento.</i> <i>Intervista a Luciano Berti</i> di Giuseppe Giari e Marcella Marongiu	pag. 16
LO SCAFFALE DI HOLDEN <i>Un'invasione di topi (in biblioteca)</i> di Giuseppe Giari e Ilaria Tagliaferri	pag. 19
DIARIO DI BORDO <i>Nuove acquisizioni</i> di Marco Sabatini	pag. 23
EX LIBRIS	pag. 28
ALTRILIBRI	pag. 42

L'editore è a disposizione per regolare eventuali
diritti d'autore non riconosciuti

La foto di copertina è conservata presso l'Archivio Contemporaneo A.
Bonsanti di Firenze. Si ringraziano l'Archivio, gli eredi Cristina e
Jacqueline Pozzi-Bellini e Aldo Bonzi di Graphicolor

*Questa pubblicazione è stata realizzata sotto il patrocinio
dell'Istituzione per i servizi educativi culturali e sportivi di
Sesto Fiorentino e con i contributi di soci e sostenitori.*

**SOCIETÀ PER LA BIBLIOTECA CIRCOLANTE
DI SESTO FIORENTINO**
Riconosciuta con personalità giuridica privata
D. P. G. R. T. n° 44 del 17 aprile 1985
Iscritta al n° 432 il 16/12/1991
dell'Albo Provinciale Associazioni senza fini di lucro

Presidente
Monica Eschini

Consiglieri
Renzo Arrighetti, Gianna Batistoni, Marco Bencini,
Enio Bruschi, Sabina Cavicchi, Francesco De Simone,
Carlo Fantini, Cesare Galeotti, Giuseppe Giari, Renato
Martelloni, Filippo Masi, Rinaldo Mattolini, Marco
Sabatini, Ilaria Tagliaferri

Sindaci revisori
David Baldini, Chiara Conti, Simone Donati, Sabrina
Egiziano, Monica Masi

MILLEOTTOCENTOSessantANOVE

Direttore responsabile
Fulvio Brandigi

Caporedattore
Enio Bruschi

Segretaria di redazione
Gianna Batistoni

Redazione
Patrizia Arquint, Gianna Batistoni, Sabina Cavicchi,
Simone Donati, Giuseppe Giari, Ilaria Tagliaferri
e-mail: redazione@bibliotecacircolante.it

Hanno collaborato a questo numero
Domenico Balducci, Luciano Berti, Annarosa Calastrini,
Monica Eschini, Costanza Fiorelli, Beatrice Garagnani,
Laura Guarnieri, Marcella Marongiu, Marco Sabatini,
Letizia Salvadori.

Via Fratti n° 1, Sesto Fiorentino.
Tel. 055 44 67 68/44 96 332/44 96 343
Fax 055/44 67 68
e-mail: sobibcir@bibliotecacircolante.it

www.bibliotecacircolante.it
c/c n° 12977500 intestato a:
Società per la Biblioteca Circolante,
Via Fratti n° 1, 50019, Sesto Fiorentino

Impaginazione ed elaborazione immagini
Monica Eschini e Marco Sabatini

Stampa
Grafiche Cappelli s. r. l. - Sesto Fiorentino

Numero 29. Dicembre 2002
Autorizzazione del Tribunale di Firenze
n° 3297 del 19 gennaio 1985

Copie stampate 3400

CORSI DI LINGUA FEBBRAIO-MAGGIO 2003

Le iscrizioni ai corsi di lingua del modulo febbraio-maggio 2003 si aprono il 13 gennaio 2003. I corsi, di durata quadrimestrale, inizieranno il 10 febbraio e termineranno entro l'ultima settimana di maggio.

Sono previsti corsi pomeridiani e serali nelle fasce orarie 17.30-19.30 e 21-23, al costo di euro 70 per i corsi di 30 ore e di euro 40 per le conversazioni, della durata di 23 ore. Ai corsi di inglese e spagnolo si accede previo test al momento dell'iscrizione per individuare il livello di conoscenza della lingua. Alla fine del corso, il passaggio o meno dello studente al livello successivo sarà deciso in base alla valutazione dell'insegnante e saranno rilasciati attestati di frequenza a coloro che abbiano frequentato almeno l'80% delle ore di lezione.

Verranno organizzati, se raggiunto il numero minimo di iscritti, i seguenti corsi: inglese, francese, tedesco, spagnolo, arabo e italiano per stranieri. Inoltre verranno attivati anche un corso di scrittura creativa e un corso di sceneggiatura. Il costo di questi ultimi due corsi sarà di euro 80. I corsi sono riservati ai soci. Invitiamo infine quanti sono interessati ai corsi, a prendere visione del regolamento al momento dell'iscrizione.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi all'ufficio soci, presso la sede della biblioteca, il lunedì dalle 16 alle 19, dal martedì al venerdì dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19, il sabato e la domenica dalle 10 alle 12. Orari ed altre informazioni saranno disponibili al più presto sul sito della Società: www.bibliotecacircolante.it.

PROGETTO "PARLO RUSSO"

Il progetto "Parlo russo", che ha preso avvio il 9 ottobre 2002, organizzato dalla Società per la Biblioteca Circolante con il partnerariato del CIF (Centro Italiano Femminile) e con il coinvolgimento della Misericordia di Quinto, ha per destinatari principali le diciotto famiglie sestesi che ospitano bambini provenienti dalla Bielorussia. Ad esse si intende offrire l'opportunità di agevolare la comunicazione e l'interazione con i bambini ospiti, offrendo nel contempo ai bambini un contesto familiare culturalmente più

attrezzato all'accoglienza e alla comprensione della loro identità culturale. L'idea del progetto nasce dalla constatazione della mancanza, nelle famiglie ospitanti, di quei rudimenti di lingua e cultura russa che possano permettere una migliore integrazione e comunicazione con i bambini bielorussi da esse ospitati, ovviamente privi di ogni nozione della cultura e della lingua del paese ospitante, nonché dall'assenza sul territorio di servizi ana-

loghi volti a colmare le deficienze linguistiche dei genitori affidatari o comunque di adulti coinvolti nell'affidamento. In sintesi il progetto comprende:

- due corsi di lingua e cultura russa della durata di 60 ore complessive rivolti ai genitori che ospitano i bambini bielorussi;
- due incontri collettivi tra le famiglie, una psicolinguista e una mediatrice culturale, volti al confronto delle singole esperienze e ad affrontare e risolvere le criticità più comuni riscontrate dalle famiglie nel rapporto con i bambini ospiti, da realizzarsi nella prima settimana di permanenza dei bambini;
- due conferenze previste all'inizio e alla metà del

RICORDO DI MARIO CIAPPELLI

La Società per la Biblioteca Circolante rivolge un commosso pensiero al socio Mario Ciappelli, venuto di recente a mancare. Mario Ciappelli è stato per lungo tempo consigliere della Società per la Biblioteca Circolante di cui è stato presidente e vice presidente. Ricordiamo la partecipazione intensa alla vita della nostra associazione, la passione per i libri e la cultura, il convinto sostegno al rinnovamento dell'associazione, avviato a partire dalla prima convenzione stipulata, sotto la sua presidenza, con l'Amministrazione Comunale, e che tutt'oggi caratterizza l'innovativa esperienza della biblioteca pubblica di Sesto Fiorentino.

Il presidente

corso di lingua: la prima di esse con funzione di presentazione del progetto, con particolare attenzione alle tematiche dell'interculturalità e della mediazione culturale, e con la partecipazione dei referenti dei soggetti coinvolti nel progetto ed esperti del settore. La seconda si propone di fornire, attraverso gli strumenti della psicolinguistica, un primo orientamento relativo all'apprendimento di una seconda lingua.

Il progetto, per cui non si esclude la possibilità di ulteriori sviluppi e integrazioni, finanziato dall'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Sesto Fiorentino, si concluderà all'inizio dell'estate con il ritorno dei bambini in Bielorussia.

ACCORDO CON ELI-LILLY ITALIA

In linea con quanto previsto dall'art. 1 dello Statuto della Società per la Biblioteca Circolante, «con lo scopo di offrire a tutti i membri della comunità gli strumenti idonei per l'acquisizione e l'approfondimento della cultura, e cioè libri, giornali, riviste e altro materiale documentario che possa occorrere per consentire la libera circolazione delle idee e delle conoscenze», la Società per la Biblioteca Circolante promuove un programma d'intesa con l'azienda farmaceutica Eli-Lilly Italia di Sesto Fiorentino per la gestione in comodato d'uso di materiale documentario proveniente dalla biblioteca interna di Eli-Lilly Italia. Tale intesa, a cui è stato dato risalto il 4 e 5 dicembre scorso all'interno di una presentazione delle attività del Medical Information Service di Eli-Lilly Italia, recepisce d'altra parte la volontà dell'azienda di mettere a disposizione parte del proprio materiale documentario scientifico a supporto della divulgazione della cultura e delle conoscenze scientifiche del pubblico e rappresenta una tappa importante nel costante processo di integrazio-

ne della Società per la Biblioteca Circolante nel tessuto culturale della città in stretta relazione con le principali realtà del territorio.

In particolare presso la Società per la Biblioteca Circolante sono disponibili per la consultazione circa 250 testate di riviste scientifiche, prevalentemente di carattere medico-farmacologico, con la prospettiva di mettere a disposizione degli utenti in breve tempo

anche i numerosi volumi concessi in comodato d'uso da Eli-Lilly Italia. L'elenco delle testate consultabili, completo delle necessarie indicazioni di consistenza, è costantemente aggiornato sul sito www.biblioteca-circolante.it.

Per accedere alla consultazione o per utilizzare il servizio di *reference* a distanza (dietro rimborso delle spese per foto-

copie e invio del materiale) possono essere inoltrate richieste via e-mail all'indirizzo sobibcir@biblioteca-circolante.it o via fax al numero 055446768.

LASCITO DI LIBRI DEL SOCIO GINO MANNINI

Di recente è venuto a mancare il socio Gino Mannini, cui va il pensiero della Società per la Biblioteca Circolante. Al commosso ricordo si aggiunge la gratitudine della nostra associazione, a cui Gino Mannini, oltre alle numerose donazioni effettuate nel corso degli anni, ha voluto lasciare la propria ricca biblioteca, che andrà ad aumentare il prestigio del patrimonio librario della Società per la Biblioteca Circolante.

Il presidente

RICORDO DI MARCELLO MANNINI

La Società per la Biblioteca Circolante ricorda con commozione il socio Marcello Mannini recentemente scomparso. Attivo nella nostra associazione fino dagli anni Trenta, per lungo tempo consigliere, ricordiamo dell'architetto Marcello Mannini la dedizione ad un'indagine attenta e scrupolosa della nostra realtà locale, di cui sono testimonianza alcuni suoi volumi di fondamentale valore per la ricostruzione della storia della nostra città.

Il presidente

Da sempre, istituzionalmente, gli ordini dei medici hanno avuto compiti rappresentativi, sindacali, culturali e di aggiornamento, disciplinari e deontologici. Per *extenso* le federazioni nazionali condividono, su altri piani, tali compiti. Oggi la nostra attenzione è richiamata, per contingenza ed attualità che sono sotto gli occhi di tutti, da un particolare aspetto della deontologia medica, nuovo, inedito per il nostro paese. Si tratta dell'etica del medico nella società multietnica.

In una società pluralistica e multietnica, quale quella odierna si avvia sempre di più ad essere, dove il fenomeno dell'immigrazione è in continua espansione, bisogna necessariamente rivalutare e riconoscere le diverse culture attraverso una nuova forma di tolleranza: tolleranza attiva, capace di rispettare l'altro, la quale esige il riconoscimento di una piena reciprocità, in cui l'altro occupa lo stesso nostro posto. Questo implica il rispetto di valori e interessi diversi, immersi in una realtà che viene condivisa, proprio perché è la realtà stessa che lo richiede. La tolleranza deve essere compresa e adoperata come soluzione che impone la continua ridefinizione dei confini tra etica pubblica ed etica privata.

Il medico, in quanto cerniera di raccordo tra pubblico e privato, si trova ad essere conteso tra due appartenenze, quella della società quale società di servizio, come suo funzionario e rappresentante e quella del malato, al quale deve offrire il suo servizio e col quale è legato da un contratto di valore morale e rilevanza giuridica¹. Forse su entrambi i versanti ma certamente su quello del 'pubblico' il medico è posto in discussione. Non è più, di fatto, un maggiorenne istituzionale. Può essere meno ricco, meno colto, meno importante del suo paziente. Le deprecabili enciclopedie e le deprecabili dispense dei quotidiani possono aver convinto il cittadino di saperne quasi quanto il medico stesso. Il cittadino è abituato a pagare un servizio e ricevere in cambio il servizio stesso. Può paragonare, nell'intimo, il medico al tassista. Il tassista, a meno di improbabili incidenze, effettivamente porta, sempre, il cliente dal punto A al punto B; cioè fa, per il suo cliente, il cento per cento.

È difficile che il cittadino possa profondamente capire che anche il medico fa il cento per cento ma, fatalmente, il risultato può essere dieci o venti o settanta per cento. Proprio perché il risultato stesso del suo servizio è per sua natura incerto. Inoltre proprio per la sua specificità, l'arte medica impone al medico stesso dei doveri che non possono essere subordinati alle proprie convinzioni religiose e morali².

Quella del medico è un'arte professionale molto particolare in quanto il suo scopo non è esterno, non è estraneo alla sua propria materia. L'arte medica non deve cioè giocare con l'argilla per creare forme diverse o realizzarne di nuove ma, al contrario, deve cercare di ripristinare un ordine, un'armonia naturale: la salute. Questo implica che, nella professione medica, la conoscenza deve essere al servizio della capacità di guarire chiunque, comunque³; come scrive Jonas: «il valore di una persona non può divenire un criterio per differenziare il suo impegno sul corpo»⁴.

Nei suoi compiti il medico viene dunque ad essere il custode di un interesse fondamentale di ogni forma di società: la salute dell'uomo come valore universale e bene primario.

La figura del medico serve a dimostrare come sia divenuto urgente passare da una visione dell'etica privata ad un'etica civile. Solamente un'etica civile che riconosce norme valide *erga omnes* può garantire il fondamento etico della convivenza sociale nelle società contemporanee. Una società è rispettosa dei diritti naturali se fondata saldamente su valori comuni riconoscibili razionalmente, quali il diritto alla vita, alla libertà, al rispetto.

A questo proposito vogliamo ricordare tre articoli del codice italiano di deontologia medica, e cioè gli articoli 3, 5 e 17 per ribadire l'essenzialità di questi precetti, che richiamano peraltro il secondo e il terzo articolo della *Costituzione italiana*. Citiamo dal codice di deonto-

Martin Heidegger,
Essere e
tempo,
Milano,
Longanesi, 1976.

Coll. 1/895



logia medica: «Art. 3 - *Doveri del medico*. Doveri del medico è la tutela della vita, della salute fisica e psichica dell'Uomo e il sollievo dalla sofferenza nel rispetto della libertà e della dignità della persona umana, senza discriminazioni di età, di sesso, di razza, di religione, di nazionalità, di condizione sociale, di ideologia, in tempo di pace come in tempo di guerra, quali che siano le condizioni istituzionali o sociali nelle quali opera. La salute è intesa nell'accezione più ampia del termine, come condizione cioè di benessere fisico e psichico della persona». «Art. 5 - *Esercizio dell'attività professionale*. Il medico nell'esercizio della professione deve attenersi alle conoscenze scientifiche e ispirarsi ai valori etici fondamentali, assumendo come principio il rispetto della vita, della salute fisica e psichica, della libertà e della dignità della persona; non deve soggiacere a interessi, imposizioni e suggestioni di qualsiasi natura. Il medico deve denunciare all'Ordine ogni iniziativa tendente a imporgli comportamenti non conformi alla deontologia professionale, da qualunque parte essa provenga». «Art. 17 - *Rispetto dei diritti del cittadino*. Il medico nel rapporto con il cittadino deve improntare la propria attività professionale al rispetto dei diritti fondamentali della persona».

Questi articoli si impernano su un unico concetto, quello della salvaguardia dei diritti fondamentali dell'uomo sanciti sia nella *Costituzione italiana* (art. 2 e 3) sia nella *Dichiarazione universale dei diritti umani* adottata a New York nel 1948 e resa esecutiva in Italia con la Convenzione di Roma 4 novembre 1950, n. 848, e già presenti persino nella *Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti d'America* del 1776 e nella prima parte dell'art. 1 della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* del 1789.

Nella *Costituzione italiana* leggiamo: «Art. 2. La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni

sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». «Art. 3. Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso di razza di lingua, di religione di opinioni politiche di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

«Non dimenticate che dopo di voi verranno ancora molte generazioni. Pensate ai vostri nipoti e a quelli che non sono ancora nati, e i cui visi sono ancora nascosti nel ventre della Terra. Pensate a loro»
(Dalla Costituzione degli Indiani Irokesi)

Questa operazione di collegamento tra diversi codici serve a dimostrare la necessità di riconoscere quei valori comuni ad ogni persona. Stiamo parlando dei diritti fondamentali e inviolabili dell'essere umano.

Il medico, il quale ha come dovere quello di promuovere il diritto naturale della salute, deve rendere operativo il principio di tolleranza⁵, e il principio dell'aver cura. Solo così procedendo può compiere i suoi doveri ed adempiere nel contempo al suo ruolo di collante tra etica privata (la salute dell'individuo) ed etica civile (la salute della società). Proprio per questo suo ruolo, egli si trova a rispondere personalmente delle sue azioni trovandosi contemporaneamente obbligato in due tipi diversi di rapporto giuridico: ha responsabilità contrattuale

e responsabilità extracontrattuale, sia nel rapporto col paziente (salvaguardare il bene privato), che nel rapporto con la società (custodire il bene pubblico). Proprio dal punto di vista strettamente legale si comprende meglio il suo ruolo in quanto nella responsabilità contrattuale il legame è relativo solamente al rapporto obbligatorio tra le parti che hanno concluso il contratto. Si realizza un vincolo obbligatorio che è in conseguenza e dipendenza di un altro obbligo preesistente, e cioè l'accettazione delle norme con-

trattuali (la violazione dell'altrui diritto si attua con l'inadempimento di precedenti obbligazioni).

Diversamente, nella responsabilità extracontrattuale, il legame è assoluto in quanto si risponde di un diritto valido *erga omnes*, di una situazione giuridica tutelata appunto in modo assoluto: cioè in questa fattispecie il bene privato e il bene pubblico.

Per adempiere a questo ruolo di cerniera, il medico non può agire come in una qualsiasi attività professionale dove si richiede la diligenza del «buon padre di famiglia». Questa attività non può essere intesa come attività professionale dedita ad un impiego, ma come vera *vocatio*, che deve rispondere sempre del proprio operare. Questo compito è realizzabile solamente se la scienza medica è subordinata all'arte medica, ovvero alla capacità di guarire, intesa non come perizia tecnica ma come tecnica fondata su un nucleo morale, quello del prendersi cura degli individui. Nella quotidianità dell'esperienza medica ciò comporta il mettersi al posto dell'altro, e perfino sforzarsi di penetrare nei codici linguistici e comportamentali degli altri. Il medico, nel suo ruolo anche di educatore della società, deve agire con coscienza imparziale e non strumentalizzabile. Chi si prende cura «risponde di» e, contemporaneamente, «si espone a»; questo vuol dire vivere l'alterità non come estraneità ma come completamento che include il concetto di discriminazione e di conseguenza la discriminazione medesima. Nel contempo riconosce il valore della differenza, cioè delle diverse manifestazioni della stessa natura, quella umana, che deve essere garantita tramite la promozione della salute quale fondamentale diritto dell'individuo e fondamentale interesse della stessa collettività umana. Diritto costituzionalmente garantito dall'articolo 32 della *Costituzione italiana* dove si legge: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e fondamentale interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti».

Aver cura significa essere responsabile anche e soprattutto verso i soggetti più deboli, cioè soggetti di diritto che non possono essere ignorati in nome di una diversità. Il pluralismo è un elemento non tra-

scurabile della nostra cultura e, come tale, ha diritto alla legittimazione, che contiene la propria stessa giustificazione. In ogni società il riconoscimento dei diritti, almeno di quelli primari, come il rispetto e l'integrità dell'individuo, è il presupposto necessario per tutti gli esseri umani, per la loro esistenza come comunità di diritto. Bencivenga scrive che il soggetto senza comunità è come un palcoscenico vuoto e Viafora nel suo libro *Fondamenti di Bioetica* afferma: «Ogni persona è di uguale valore, non ogni vita»⁶. Coscienti di questa fondamentale verità i medici, quali custodi della salute, devono adoperarsi affinché ogni vita divenga di fatto un diritto inviolabile, al punto che questa necessità di garantire ogni vita non sia un valore astratto, bensì divenga realtà, perché in ogni individuo vi è qualcosa di irraggiungibile, di inviolabile, di sacrale. Quando si parla di uguaglianza tra gli uomini, non ci si riferisce ad uguaglianza di doti, temperamento, condizioni sociali, bensì ad uguali diritti fondamentali ed inalienabili, poiché dati insieme alla vita, che ogni individuo porta con sé.⁷

Gli extracomunitari, comunque gli immigrati, devono anch'essi godere almeno dei diritti inviolabili, dato che ogni essere umano esprime valori, motivazioni, credenze, filosofie, culture proprie dell'esistere umano. Non si richiede di apprezzare ma solamente di rispettare la varietà umana come fonte di ricchezza, di quel patrimonio cioè che il medico ha il dovere di tutelare: la vita di ogni individuo. Una società, per essere sana, necessita del rispetto della sua integrità come complessità. Deve essere una società che riconosce e tutela, in un modo non solo formale, la dignità e l'integrità di ogni essere umano, ossia il carattere indisponibile e incontrattabile dei diritti umani.

Cosa significa l'assenza di rispetto se non la violenza? Il rispetto, requisito fondamentale in una società multietnica e pluralistica, richiede l'accettazione anche di quello che si condanna moralmente, come riconoscimento del polimorfismo di valori nei quali siamo immersi necessariamente. Non tutti godono degli stessi diritti, ma tutti devono godere di

Questioni di
bioetica, a cura
di Stefano Rodotà,
Roma-Bari,
Laterza, 1993.

Coll. 1/1403

alcuni, perché in tutti vi è qualcosa di inviolabile, la vita. La vita, che per essere degna di questo nome richiede rispetto e salute, i due beni essenziali senza i quali gli uomini e tutti i viventi perdono la sacralità del mistero dell'esistere. Quali altri valori fondamentali possono essere alla base delle differenze e delle similitudini se non la salute e il suo opposto, la sofferenza? La salute può considerarsi l'unico criterio capace di creare un possibile consenso che conduca l'umanità a salvaguardarsi come specie e non più come razza⁸.

La bioetica è nata proprio da questa esigenza, cioè quella di dimostrare la necessità di porre attenzione alle conseguenze future delle azioni umane, conseguenze passibili di disperdere il patrimonio collettivo dell'umanità.

La bioetica si prospetta dunque anche come scienza atta a guarire una società malata che non percepisce la gravità del suo male. La società contemporanea può scoprirsi come un malato che non ha più gli anticorpi che gli sono necessari per combattere la sua malattia, perché non riconosce i valori con i quali difendersi dagli antigeni. Avendo ridotto tutto il reale a qualcosa di quantificabile, misurabile e omogeneo, la società non riesce a recuperarne la complessità. Stiamo parlando di quello che è stato definito da Lombardi Vallauri, con una metafora a noi molto vicina, «Aids assiologico»⁹, come diagnosi che verifica una perdita d'identità, causata da quella *forma mentis* dell'individualismo possessivo (*self*) prodotta dal mondo scientifico-tecnologico che ingloba in sé tutte le differenze eliminando la varietà (non *self*) insita in ogni essere umano. L'uomo contemporaneo vive in una società malata che ha perduto la propria identità e il senso stesso dell'esistere e, come scriveva Camus, «ci sono poche cose fondamentali per l'uomo, ma per tutti decisamente fondamentale dovrebbe essere conosci-

re il senso della vita». Se la realtà è ridotta solamente a qualcosa di quantificabile e verificabile e la varietà viene ridotta ad omogeneità, i valori non esistono più e la realtà viene ad essere priva di senso. Solamente ridando senso al valore di ogni vita l'uomo può recuperare la complessità del reale. Il medico, quale potente fattore di collegamento tra bene privato e bene pubblico, ha le potenzialità necessarie a colmare questo vuoto culturale, vero nichilismo postmoderno, ma deve necessariamente modificare il suo *ethos* professionale, comprendendo che l'interculturalità è una risorsa e una ricchezza e che ogni

vita vale solo in sé. Il medico, ricordiamo, come custode del bene supremo, ha il dovere immediato di salvaguardare questo patrimonio, la vita, di fronte a qualsiasi essere che richiede il diritto alla salute. La salute è l'unico valore tramite il quale l'uomo può riconquistare il valore intrinseco negli altri e il valore stesso di ogni vita. Affinché l'uomo possa ritrovare il senso della propria esistenza è necessario ridare valore a questo bene supremo: la vita di ogni essere umano.

Il medico come protettore della vita deve fare da garante del diritto alla vita di ogni individuo. In una società nella quale il conoscere dell'uomo sarà il suo stesso comportarsi, come auspicava Spinoza nell'*Ethica*, l'intelligenza deve necessariamente unirsi alla moralità e questa dovrà penetrare nella sfera produttiva sotto forma di etica civica come nuova politica pubblica. Questo sogno potrà realizzarsi soltanto tramite una nuova coscienza responsabile del valore di ogni vita, e di un nuovo dover fare del soggetto chiamato ad aver cura dell'altro, in quanto altro, e non diverso. La libertà dell'uomo come possibilità concreta dovrà misurarsi solo con la consapevolezza del suo comportarsi e con la necessità dell'infinita varietà umana che l'uomo deve imparare ad incontrare come qualcosa che è



essenziale alla sua stessa esistenza. D'altronde, sempre per Spinoza «L'uomo è un Dio per l'uomo». Questa affermazione di difficile comprensione proietta il pensiero della totalità molto lontano dall'Occidente, che, per sua natura culturale, ancora fagocita e ingloba le differenze, senza riuscire a percepire il valore racchiuso in esso. L'aver cura della salute della specie umana è la responsabilità che si richiede comunque ad ogni individuo e non solo al medico. L'impegno di ognuno deve essere orientato verso l'aver cura dell'infinita varietà umana.

In *Essere e tempo* Heidegger definisce «l'essere dell'esserci» — l'essere dell'uomo — come cura: «la *perfectio* dell'uomo, il suo pervenire a ciò che esso, nel suo esser libero per le possibilità più proprie (per il progetto), è opera della Cura»¹⁰. Affermare che l'uomo è definibile tramite il concetto di cura significa cercare di vedere l'essere umano come essere che agisce in modo responsabile, ossia porre la nostra attenzione sulle conseguenze del nostro agire. L'uomo necessita di responsabilizzarsi in ogni sua azione. La cura, come agire responsabile, dovrebbe divenire un imperativo categorico anche solo come mezzo riconosciuto essenziale per l'esistere di ognuno. Solo la coscienza può chiamare l'uomo al suo essere più proprio, quello del dover essere responsabile della propria esistenza, in quanto essa è incompiuta, e deve decidere per un'esistenza come possibilità autentica (autocoscienza) o inautentica (non coscienza). Tra i vari modelli etici va posto un paradigma comune a tutti questi modelli di riferimento, come criterio primo e inderogabile. Il valore che vogliamo rendere operativo, prima di ogni altro, è quello dell'essere umano come persona; il principio, quello dell'aver cura in modo responsabile di ogni individuo. Sarà l'uomo, l'esserci che ancora ha da essere che, tramite la sua ragionevolezza, dovrà cercare le modalità idonee a conseguire, nelle singole situazioni che gli si presentano, l'applicazione di questo autentico valore. Solo la coscienza di ogni individuo può rappresentare in concreto la consapevolezza del valore etico di ogni determinata azione, rendendo così possibile la realizzazione concreta di quel valore etico, ma come

scrive Jonas: «per una garanzia costituzionale dei diritti fondamentali del singolo occorre una garanzia costituzionale per i doveri fondamentali del tutto verso il futuro».¹¹

Beatrice Garagnani

Si riproduce qui, con tagli e modifiche, l'articolo *L'etica della cura*, già in "Bollettino dell'Ordine provinciale dei medici-chirurghi e degli odontoiatri di Prato", n. 2, aprile-giugno, 1999, pp. 24-29.

¹Cfr. E. Sgreccia, *Manuale di Bioetica I. Fondamenti di Bioetica*, Milano, Vita e Pensiero, 1988.

²«La sintesi tra etica medica e passione politica, [...], non può essere ricercata sulla pelle del malato: (deve rivolgersi piuttosto agli aspetti sociali delle malattie e alle politiche vantaggiose per la salute)». Cfr. G. Berlinguer, *Questioni di vita. Etica, scienza, salute*, Torino, Einaudi, 1991.

³«Di Ippocrate resta il pensiero scientifico, e l'insegnamento etico fondamentale: tutelare la salute di chiunque, in qualunque circostanza». Cfr. G. Berlinguer, op. cit., p. 71.

⁴Cfr. H. Jonas, *Tecnica, medicina ed etica*, Torino, Einaudi, 1997.

⁵Sul tema della tolleranza si veda: I. Mereu, *Storia dell'intolleranza in Europa*, Milano, Bompiani, 1988.

⁶Cfr. *Viafora*, *Fondamenti di Bioetica*, Milano, 1989.

⁷Cfr. H. Jonas, op. cit., pp. 224-225.

⁸Si usa definire specie umana gli uomini, in quanto distinti dalle altre specie animali, diversamente si definisce razza umana ogni raggruppamento umano con caratteri fisici ereditari comuni, per distinguerli da altri raggruppamenti di uomini.

⁹L'assiologia è qualsivoglia teoria filosofica dei valori.

¹⁰Cfr. M. Heidegger, *Essere e tempo*, Milano, Longanesi, 1976.

¹¹Cfr. H. Jonas, op. cit., p. 247.

Donazioni in biblioteca

Oltre il confine

È ormai diventata una consuetudine per la nostra biblioteca ricevere donazioni di materiale documentario di ogni genere: in questa forma sono stati acquisiti fondi anche di grande rilevanza culturale, una volta di proprietà di personaggi famosi in diversi ambiti intellettuali.

Si rivolgono alla biblioteca però anche singoli cittadini che, per qualche ragione, vogliono disfarsi dei propri libri, ma soffrono all'idea di essere costretti a buttarli. Questo via vai di persone con sacchetti e scatoloni fa parte ormai del nostro lavoro e, se da una parte comporta un notevole impegno aggiuntivo alla routine, per le verifiche ed i controlli, volume per volume, di ciò che ci viene offerto, dall'altra permette di divenire punto di riferimento significativo per i cittadini, di allacciare rapporti nuovi; paradossalmente consente di allargare la nostra utenza e, in ogni caso, di tenere un legame vivace e vitale con le persone e di recuperare così un ruolo più umano, meno burocratico. Dietro ogni pacchetto di libri proposto al nostro vaglio si può nascondere un lettore accanito, che per problemi di spazio dolorosamente si stacca dalla fonte del suo piacere, una storia individuale ricca e ormai trascorsa, un figlio che si sposa e trasloca, un nonno che non c'è più. In primo luogo dobbiamo controllare se i libri sono in buono stato di conservazione. In secondo luogo c'è da verificare se ne possediamo un'altra copia identica: ogni biblioteca pubblica deve sempre fare i conti con lo spazio, cercando di non accatastare volumi che non è in grado di gestire, cioè catalogare e prestare. Altri sono gli istituti documentari che hanno il compito della conservazione, le biblioteche nazionali e quelle specializzate. Il princi-

pale scopo delle biblioteche pubbliche è invece quello di fornire un accesso il più possibile veloce e semplice all'informazione e di favorire con ogni mezzo la circolazione della cultura, promuovendo la conoscenza e la lettura in ogni strato della popolazione, a partire dai più svantaggiati. Invogliare le persone a leggere ed avvicinarle ai libri non è

impresa da poco e molte sono le strategie che si adottano. Certamente essenziale è mettere velocemente a disposizione dei cittadini testi aggiornati nei contenuti e una gamma vasta di novità editoriali di letteratura e non.

Se il libro è in buono stato, ma è doppio, con il consenso del donatore, lo offriamo ad altre biblioteche, ad associazioni del nostro comune, agli utenti della nostra biblioteca che volentieri cercano anche nella cesta dei doni, oltre che negli scaffali del prestito, il volume da portare a casa. Se invece il libro non è già posseduto ed è ancora valido dal punto di vista del contenuto (per esempio, i testi scientifici o le enciclopedie devono essere aggiornati agli ultimi anni, altrimenti sono inservibili, perché riportano dati superati), esso prende la strada dello scaffale, con la schedatura, la cartellinatura, la timbratura.

Si potrebbero fare decine di esempi di donazioni ricevute dalla nostra biblioteca nel corso degli anni. Mi piace però ricordarne almeno due che hanno molti tratti in comune sia per consistenza che per qualità dei materiali documentari.

La prima risale ad una decina di anni fa, quando gli eredi di Piero Maurri vollero donare alla nostra biblioteca il patrimonio librario che il loro congiunto scomparso aveva raccolto nel corso della sua vita. Entrare in quell'appartamento fu per me una vera scoperta: i libri erano stipati in ogni stanza e suddivisi per argomento quasi si fosse in una biblioteca. Abbiamo poi scoperto che fra tutti quei volumi c'erano anche dei manuali di biblioteconomia che di sicu-

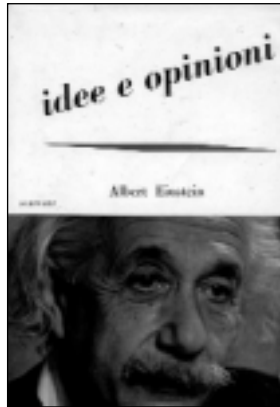
«È ormai diventata una consuetudine per la nostra biblioteca ricevere donazioni di materiale documentario di ogni genere: in questa forma sono stati acquisiti fondi anche di grande rilevanza culturale, una volta di proprietà di personaggi famosi in diversi ambiti intellettuali»

I fratelli di Soledad. Lettere dal carcere di George Jackson, Torino, Einaudi, 1971.



ro erano serviti a Maurri per dare un ordine non casuale, ma logico e scientifico, al suo patrimonio librario. C'erano annuari De Agostini, opere a fascicoli rilegate e non, raccolte di periodici, enciclopedie di storia, letteratura, tecnologia, medicina, geografia, informatica, corsi di lingua inglese e tedesca, grammatiche e dizionari oltre a saggi di ogni tipo, dall'astronomia all'attualità, dalla politica alla parapsicologia, al collezionismo, ai viaggi, alla fotografia.

Piero Maurri era nato a Firenze l'8 aprile del 1918. Impiegato alla TE.TI. (poi SIP) era stato ufficiale dell'esercito durante l'ultimo conflitto e residente a Sesto Fiorentino dal 1969. «Persona di eclettica cultura con carattere estroverso portato alla socialità» lo definiva il nipote in una nota di accompagnamento alla donazione. Dopo aver sfogliato, scartato e catalogato molti di quei libri ho idealmente conversato con chi li aveva raccolti e ho provato, in più di un momento, un sentimento misto tra affetto e pudore, perché muoversi tra i libri di qualcuno è come spiare la personalità e quindi, in un certo senso, violarne l'intimità, carpirne i segreti. Mi è parso però di aver incontrato una persona viva, ricca di simpatia e di una curiosità di stampo illuministico e positivisticò, primo motore di una intelligenza vivace, attratta in egual misura da ogni campo del sapere. Molti volumi erano ormai superati nel contenuto, altri erano doppi. Molti invece sono stati catalogati e dispersi nel patrimonio della biblioteca, dove saranno sempre riconoscibili per la firma autografa del suo primo possessore, diligentemente apposta sulle prime pagine. Non andrà così persa la memoria di un uomo che per tutta la vita ha tentato di comprendere la complessità del mondo moderno.



Di recente ci è stata donata un'altra intera biblioteca domestica. La maggior parte di quei libri sono risultati già posseduti, ma scorrerli e sfogliarli è stato come ripercorrere una storia, quella di un uomo e di una generazione schierata a sinistra (militante, come si diceva) che alla fine della guerra aveva intrapreso l'opera di ricostruire, fisicamente e moralmente, un paese distrutto e lacerato e che non si è fermata mai, perché non conosceva nemmeno il significato della parola arrendersi. Una generazione combattiva e armata di alcune salde certezze che l'hanno tenuta sulla breccia fino in fondo, con l'impegno politico e sindacale prima e

quello associativo dopo, nelle case del popolo o nei quartieri e nel volontariato. Attraverso titoli, edizioni, copertine, mi passava tra le mani tutto un mondo, anche di emozioni personali, e percepivo il valore alto della cultura che era stato alla base di una concezione del mondo, i cui presupposti ideologici non esistono più o meglio si sono talmente sfumati da non farsi quasi più riconoscere.

Giorgio Bocca, parlando di "Rinascita" nel volume dedicato a Palmiro Togliatti (Laterza, 1973), sosteneva che quella rivista fu fin dall'inizio (1944) un vero e proprio evento: «il livello culturale è alto, il più alto toccato da una rivista politica italiana [...] essa assicura il rinnovamento nella continuità».

"Rinascita" portava scritto nel sottotitolo «Rassegna di politica e di cultura italiana», quasi a dichiarazione del ruolo che si intendeva assegnare alla cultura e agli intellettuali nei confronti dell'azione politica. Attraverso il partito e la sua stampa (come non ricordare la terza pagina de "L'Unità") furono affrontati i temi chiave del dibattito culturale che si andava

Albert Einstein,
Idee e opinioni,
Torino,
Schwarz editore,
1957.



Jean-Francois
Steiner,
Treblinka. La
rivolta di un
campo di ster-
minio, Milano,
Mondadori, 1967.

svolgendo nel paese e furono diffuse indicazioni precise su libri, film, spettacoli teatrali e televisivi, mostre d'arte, in modi e forme meno blindate di quanto se ne sia detto. Aldilà di ogni tardiva polemica, il PCI svolse un ruolo decisivo per la crescita culturale non solo dei propri quadri dirigenti, ma anche dei semplici militanti, con un'ottica moderna, non provinciale, se pur radicata nella storia nazionale, tesa all'alfabetizzazione non esclusivamente dottrina, ma anche culturale in senso lato, della propria base. Una cultura di massa, non d'accademia, ma di alto livello, che trovava nel realismo, come formula teorica, lo strumento più idoneo a conciliare originalità nazionale, suggestioni nord americane ed europee, ortodossia zdanoviana.

La raccolta libraria che abbiamo ricevuto in dono è lo specchio di tutto questo.

Solo qualche esempio: innanzi tutto i classici e i narratori italiani: Dante, Foscolo, Leopardi, Manzoni, Pratolini; poi Eduardo De Filippo, Primo Levi e Alcide Cervi con *I miei sette figli*, Ed. Riuniti, 1956; gli americani Hemingway, Steinbeck, Caldwell, Miller, Nabokov e di Dalton Trumbo, *L'hai avuto il tuo fucile, Joe!*, Bompiani, 1949; ma anche Cervantes, Dostoevski e Tolstoj, Zola e Sartre, T. Mann, D. H. Lawrence, E. Brönte; le collane "Universale Economica Feltrinelli" e l'intramontabile "BUR"; volumi sui lager, come le opere uscite sotto lo pseudonimo Ka-tzetnik 135633 o come *Treblinka* di Jean-

Francois Steiner, Mondadori, 1967 e *L'ultimo dei giusti*, Feltrinelli, 1961 di André Schwarz-Bart; opere sulla Seconda Guerra Mondiale e la Resistenza, biografie dei grandi personaggi politici del Novecento, memorialistica romanzata sulla medicina e la chirurgia dei primi anni Sessanta, e poi l'Albert Einstein di *Idee e opinioni*, nella traduzione di Franco Fortini, Mondadori, 1965. Ancora, gli appassionati libri del

condannato a morte americano Caryl Chessman, pubblicati da Rizzoli nel 1954; alcuni volumi chiave degli anni Settanta sui movimenti dei neri americani come *L'autobiografia* di Malcom X e *I fratelli di Soledad*, diario dal carcere del leader delle Black Panthers George Jackson, usciti in Italia da Einaudi, e via di seguito fino a volumi d'arte e testi di interesse locale come *Valori storici, artistici ed archeologici di Sesto Fiorentino* di Marcello Mannini o *La porcellana di Doccia* di Leonardo Ginori Lisci.

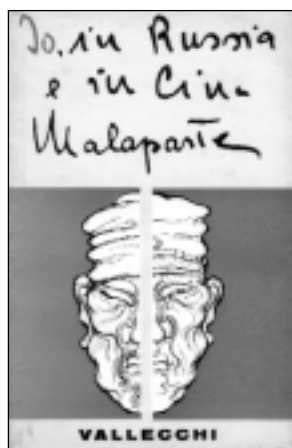
La biblioteca non ha voluto sprecare questa ricchezza, accogliendo nel suo patrimonio molte opere che non possedeva e consegnando i doppi al Centro Anziani di Via Mazzini dove verrà allestito un punto di prestito e di lettura che impegnerà bibliotecari e volontari, perché quel patrimonio culturale possa circolare e rivivere.

Un pensiero intenso e affettuoso per l'uomo che ha raccolto e letto quei libri e per chi ce li ha consegnati, permettendoci di farli ancora leggere e di far ricordare ancora quel mondo di valori e di speranze.



Laura Guarnieri

Curzio Malaparte,
Io in Russia e in
Cina,
Firenze, Vallecchi,
1958.

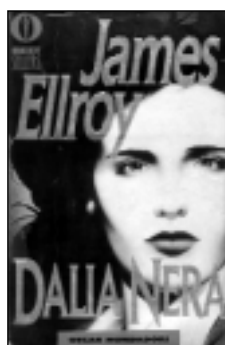


Il cuore nero dell'America

Domenica 22 giugno 1958, ore 10.10 della mattina; a El Monte, sobborgo a 20 km da Los Angeles, un gruppo di ragazzini scopre il cadavere di una donna dai capelli rossi, picchiata e strangolata e poi lasciata sul ciglio della strada, priva di scarpe e indumenti intimi. La donna sarà identificata come Jean Ellroy, infermiera, e il suo assassino non sarà mai scoperto.

La donna dai capelli rossi è divorziata e ha un figlio di dieci anni, Lee Earle Ellroy, che nutre verso di lei un sentimento morboso e ambivalente di odio e amore. Il fantasma della madre assassinata lo perseguita per tutta la sua travagliata adolescenza, segnata da un'ossessione compulsiva nei confronti dei delitti famosi e dall'insopprimibile necessità di richiamare su di sé l'attenzione degli altri. Quest'attitudine narcisista lo porta a crearsi una maschera di 'ragazzo difficile', di ubriacone e simpaticizzante nazista, dedito a furti e violazioni di domicilio; la sua vita scivola via tra alcol e droga, notti all'addiaccio e mesi di galera, fino a quando si ritrova sull'orlo del baratro, minacciato a morte da polmoni e *delirium tremens*.

Un'insospettabile ancora di salvezza viene fornita dalle stesse ossessioni che lo avevano quasi ucciso. Piano piano le fantasie di delitti e perversioni cominciano a organizzarsi in un qualcosa molto simile a una storia ed Ellroy decide di assecondare il processo che ha luogo nella sua mente; fuggendo da Los Angeles riesce a prendere le distanze dai fantasmi che lo assediano e a incanalare l'insostenibile brama di sesso e di morte nella scrittura. Cambia il suo nome di battesimo in James, facendo fuori quel «nome da pappone negro» che gli avevano affibbiato i suoi genitori, e nel 1981 scrive il suo primo romanzo, una *detective story* cupa e violenta dal titolo *Brown's requiem* (tradotto in Italia come *Prega detective*).



Scrivere romanzi diventa così una forma di disintossicazione, un'esperienza catartica capace di trasformare in qualcosa di positivo «il dono e la maledizione dell'ossessione» avuto in regalo dalla madre: «la sua morte aveva corrotto la mia immaginazione e mi aveva fornito doni che avrei potuto sfruttare. La rossa mi aveva dato un perenne enigma sul quale rimuginare e dal quale apprendere. Mi aveva dato l'epoca e i luoghi della propria morte affinché li sfruttassi e ne ricavassi fama e benessere».

Nel 1982 esce *Clandestino*, un primo embrionale tentativo di Ellroy di confrontarsi con il fantasma della madre; anche in questo caso il romanzo è un *noir* iperviolento e l'«eroe» è rappresentato da un giovane e ambizioso poliziotto, Frank Underhill, animato da una sete di vendetta che va ben oltre i limiti della legge. Ma solamente nel 1996 Ellroy troverà il coraggio di affrontare direttamente l'evento cardine della sua vita: *I miei luoghi oscuri*, scritto sotto la spinta della moglie Helen, è una sorta di autobiografia romanzata in cui Ellroy descrive nei minimi dettagli l'omicidio della madre e ricostruisce le indagini della polizia dell'epoca, supportate da una serie di investigazioni personali effettuate trent'anni dopo nel tentativo di far luce su quel mistero ancora irrisolto.

L'apprendistato narrativo di Ellroy continua con la 'trilogia di Lloyd Hopkins', costituita dai tre romanzi *Le strade dell'innocenza* (1984), *Perché la notte* (1984) e *La collina dei suicidi* (1986), tappe importanti di un percorso che porta lo scrittore a farsi un certo seguito nell'ambito della letteratura di genere. I tre romanzi descrivono la saga di un superpoliziotto dotato di grande intuito e sagacia investigativa, alle prese con una serie di barbari omicidi perpetrati da delinquenti e maniaci che godono della manipolazione psicologica imposta alle proprie vittime. Ma nella



James Ellroy,
Dalia Nera,
Milano,
Mondadori, 1987.

Coll. 808. 838 72
ELL

James Ellroy,
L'angelo del silenzio, Milano,
Mondadori, 1986.

Coll. 808. 838 72
ELL

Los Angeles marcia e corrotta descritta da Ellroy non è possibile una suddivisione manichea tra il bene e il male; un profondo senso di inquietudine colpisce il lettore quando si accorge progressivamente dei tanti lati oscuri della personalità di Lloyd Hopkins, i cui demoni interiori lo rendono assai simile ai mostri contro cui combatte. Sempre nel 1986 Ellroy scrive il romanzo *L'angelo del silenzio*, thriller psicologico mozzafiato e allucinante viaggio nella psiche contorta di un serial killer.

Una volta consolidato il proprio talento narrativo (e il proprio portafoglio), Ellroy è finalmente pronto per affrontare la storia della Dalia Nera, un efferato delitto che aveva colpito la sua immaginazione per la stretta somiglianza con quello della madre e aveva popolato i suoi incubi di adolescente. Elizabeth Short era stata uccisa nel 1947; il suo cadavere era tagliato a metà e mostrava segni di orrende torture inflitte prima della morte. La vittima era solo una ragazzina inesperta (assai lontana dallo stereotipo di *femme fatale* appicciccate addosso dalla stampa scandalistica dell'epoca) che aveva avuto la sfortuna di collidere con una scheggia «di pura follia misogina». Ellroy riscrive la storia della Dalia Nera, immergendosi a pieno nella sulfurea Los Angeles degli anni Quaranta e

Cinquanta e tirandone fuori una storia spaventosamente brutale e sconvolgente, un romanzo che è diventato un grande classico della narrativa *noir*.

Il successo di *Dalia Nera* è impressionante e spinge Ellroy a proseguire nella direzione intrapresa. Dal 1988 al 1992 scrive altri tre romanzi che assieme al precedente vengono poi complessivamente denominanti

L. A. Quartet (Quadrilogia di Los Angeles). Il grande *nulla* si svolge nel periodo del maccartismo, ed è una

storia di delatori, di picchiatori infiltrati nei picchetti sindacali e di assassini di omosessuali. *Los Angeles, strettamente riservato* (da cui è stato tratto il film di Curtis Hanson *L. A. Confidential* con Kim Basinger, Kevin Spacey e Russel Crowe) è la vicenda di tre poliziotti per i quali il distintivo è solo uno strumento con cui perseguire obiettivi molto personali. L'ultimo capitolo della quadrilogia è *White jazz*, il cui protagonista è un poliziotto amorale e corrotto che si ritrova improvvisamente ad essere l'unico capro espiatorio di un sistema marcio ma deciso a rinnovare la propria immagine di fronte ai cittadini. In tutti e quattro i romanzi della quadrilogia Ellroy si diverte a ricreare in maniera precisa e puntuale la Città degli Angeli della sua infanzia, intrecciando la finzione romanzesca con la storia vera, allo scopo di portare alla luce «la Los Angeles segreta» che l'omicidio di sua madre aveva per la prima volta svelato; protagonisti reali e inventati si mescolano a creare trame fitte e complesse, sempre caratterizzate da una generale crudezza e da un'assoluta mancanza di redenzione.

Gangster ebrei, mafiosi, poliziotti perversi e corrotti, redattori di *tabloid* scandalistici, puttane da quattro soldi, assassini e maniaci sessuali; tutti hanno il loro momento di gloria, assieme ai tanti personaggi più o meno famosi dell'epoca, totalmente demitizzati ed esposti nei loro vizi privati.

La medesima ambientazione losangelina costituisce lo sfondo di altri romanzi brevi e racconti di Ellroy, che sono stati pubblicati negli anni successivi sull'onda dell'incremento della notorietà dello scrittore: ne sono un esempio la raccolta *Notturmi hollywoodiani* e i racconti *Hush-hush* e *Hollywood trema* che costituiscono la prima parte del volume *Corpi da*

«Jack Kennedy è stato la punta di diamante mitologica di una fetta particolarmente succosa della nostra storia. Spandeva merda in maniera molto abile e aveva un taglio di capelli di gran classe. Jack venne fatto fuori al momento ottimale per assicurarne la santità. Le menzogne continuano a vorticare attorno alla sua fiamma eterna»

James Ellroy,
La collina dei
suicidi, Interno
Giallo editore,
1986.

Coll. 808. 838 72
ELL



reato (la seconda parte è invece una raccolta di riflessioni di Ellroy su alcuni omicidi famosi). Infine il racconto *Tijuana mon amour*, pubblicato nel 1999, splendido esempio dell'iconoclastia ellroyana, stavolta rivolta alla distruzione del mito del «sess-azionale» Sinatra e il recentissimo *Il dubbio letale*, in cui Ellroy rivede in maniera drastica la propria opinione riguardo alla pena di morte, arrivando a denunciare apertamente l'eccessiva leggerezza con cui essa è applicata negli Stati Uniti.

Con la pubblicazione di *American Tabloid* nel 1995 si apre una nuova fase della produzione narrativa di James Ellroy che, una volta saldato il conto con il proprio passato, sente il bisogno di allargare lo sguardo oltre Los Angeles, pur mantenendo intatta la miscela esplosiva di storia vera e storia inventata che ha decretato il suo successo. *American Tabloid* è il primo capitolo di una trilogia dedicata alla «storia criminale degli Stati Uniti d'America», nella quale Ellroy si cimenta con una riscrittura in chiave romanzesca degli avvenimenti più significativi della storia americana a partire dalla fine degli anni Cinquanta, con l'intento provocatorio di metterne in luce i lati più oscuri: «L'America non è mai stata innocente. Non si può ascrivere la nostra caduta dalla grazia ad alcun singolo evento o insieme di circostanze. Non è possibile perdere ciò che non si ha fin dall'inizio. È tempo di demitizzare un'era e costruire un nuovo mito, dalla stalle alle stelle. È tempo di abbracciare la storia di alcuni uomini malvagi e del prezzo da loro pagato per definire in segreto il loro tempo». *American Tabloid* è un *noir* incandescente e politicamente scorretto, che ritrae un'America soggiogata dal crimine organizzato e da una manica di assassini, ricattatori, imbroglioni e provocatori. È la storia dei fratelli Kennedy e dell'ascesa di Fidel Castro, degli intrecci tra mafia e CIA e delle manovre del FBI, ma è soprattutto la storia di uomini violenti e privi di scrupoli, oscuri manovratori che si muovono nelle zone d'ombra della storia ufficiale ma ne influenzano pesante-



mente il decorso: Pete Bondurant, noto anche come Mr. Estorsione, sicario, ricattatore e procacciatore di droghe e prostitute; Ward J. Littell, ex seminarista e kennediano deluso con un avvenire di avvocato della mafia; Kemper Boyd, triplogiochista senza morale e senza rimorsi.

L'epopea di Littell e Bondurant continua nel recente *Sei pezzi da mille* (2001), secondo capitolo della 'mitologia nera' degli USA, e a far loro compagnia stavolta c'è Wayne Tedrow jr., un giovane poliziotto di Las Vegas psicologicamente instabile, succube del padre mormone e innamorato della matrigna, lanciato suo malgrado verso una rapida *escalation* nel sottobosco criminale. *Sei pezzi da mille* comincia dove era finito *American Tabloid*, dall'assassinio di John Kennedy a Dallas e si conclude con l'omicidio di Bob Kennedy a Los Angeles. Nel mezzo tra il 22 novembre 1963 e il 5 giugno 1968 ci sono Cuba, Las Vegas, il Vietnam, il movimento per i diritti civili, Martin Luther King, il Ku Klux Klan, l'eroina laotiana, le rivolte di Watts, J. Edgar Hoover, il miliardario Howard Hughes, Earl Ray e Sirhan Sirhan. Quattro anni e mezzo accomunati dall'unico denominatore di un odio feroce e implacabile, narrati con un ritmo esplosivo e parossistico come una raffica di mitra. Una scrittura talmente scarna e ipercinetica da essere a tratti disturbante, fatta di frasi spezzate e ripetizioni ossessive, infarcita di espressioni violente e gergali, già sperimentata in passato da Ellroy, in particolare per *L. A. strettamente riservato* e ancor più per *White jazz*, ma che qui viene affilata fino a farsi tagliente come la lama di un rasoio. 🍷

Marco Sabatini

James Ellroy,
Sei pezzi da mille, Milano,
Mondadori, 2001.

Coll. 808. 838 72
ELL

La vena malinconica del Rinascimento.

Intervista a Luciano Berti

Nel 1967, all'indomani dell'alluvione, esce *Il Principe dello Studiolo per la casa editrice EDAM, di Pietro Milone. A distanza di trentacinque anni, la sua ricerca viene stampata in una nuova edizione, per i tipi di Maschietto editore. Come nacque allora l'idea del grande affresco storico su Francesco I de' Medici e cosa significa adesso ripubblicarlo con la ben precisa scelta editoriale di non intervenire sul testo e sull'apparato iconografico, fornendo soltanto un aggiornamento bibliografico?*

Riproporre – in una nuova collezione diretta da Antonio Natali – il testo così senza ritocchi, significa sentirsi di riconfermare un quadro che al momento della pubblicazione si presentava piuttosto nuovo ai lettori. Nessuno difatti aveva trattato la fine del Rinascimento a Firenze in un insieme complessivo, e del resto l'interesse prevalente sul Rinascimento, anche fiorentino, si rivolgeva al Quattrocento, cioè alla parte iniziale e non a quella finale, che possiede pure una sua qualche malinconia di tramonto. Peraltro molto scenografico. Anche la parte iconografica che già rendeva questa varietà e sontuosità, con note di commento che si integravano col tono complessivo dell'opera, è stata lasciata tale e quale. Oggi sarebbe stato troppo lungo riaggiornare, mentre la nota bibliografica basterà come indicazione al lettore di tutto il seguito di studi successivi particolari.

*Alcuni critici in particolare Giovanni Agosti, Luigi Baldacci, Marino Biondi e Giorgio Luti, hanno messo in rapporto *Il Principe al Portico*, la sua prima prova narrativa, un romanzo storico ambientato nella Firenze del Seicento (Le Lettere, 1998). Che rapporto c'è fra Luciano Berti storico dell'arte e Luciano Berti narratore?*

In realtà *Il portico* è anche una specie di seguito al *Principe*, perché la vicenda comincia col 1600 e quindi riprende a poca distanza la trattazione su Francesco I, che invece chiudeva col 1587, sua data di morte. *Il portico* ritorna comunque a cimentarsi in una presentazione di fasi meno note della civiltà fiorentina passata, questa volta quella secentesca, però naturalmente c'è un mutamento strutturale, da una biografia storica anzi storico-artistica ad un romanzo storico. Questo comporta un nuovo atteggiarsi: nel

primo caso si cercava di dare un quadro in modo possibilmente vivace ma fissato sopra i dati, nel secondo caso non è che non occorrono i dati, anzi forse per concretizzare la rievocazione ne occorrono ancora di più, ma entra quell'elemento imponderabile che è la fantasia e quanto essa suggerisce. Cambia anche il tono del linguaggio che nel secondo caso naturalmente risente più di necessità linguistiche, mimetiche, di inflessione. Il romanzo storico ha potenzialità soggettive che il preciso scritto storico non possiede, ma ambedue sono esperienze avvincenti.

Il Principe dello Studiolo è un saggio che tuttavia presenta una prosa di tipo narrativo di grande spessore, a questo si lega la scelta di concedere grande spazio e rilievo alla voce diretta delle fonti, con citazioni riportate nel testo ma graficamente differenziate: anche

*per questo *Il principe* resta ancora oggi un'opera originale e di difficile classificazione.*

Il Principe si è appoggiato a tutte queste citazioni testuali proprio per vivacizzare, per attualizzare 'in presa diretta' il contenuto, e per questo un modello mi è stato quell'opera classica quale è *La stirpe dei Medici di Cafaggiolo* di Gaetano Pieraccini. Credo che all'impostazione di 'dettato' conferita al *Principe*

«Confrontare l'accertato storicamente con la sua visita-zione attraverso la fantasia narrativa, costituisce un'esperienza che fa constatare i limiti dell'attestazione storica oggettiva, e le tante prospettive ulteriori possibili, magari verosimili e stimolanti.»

Gaetano Pieraccini,
La stirpe de' Medici di Cafaggiolo,
Firenze, Vallecchi,
1947.
Coll. 90/828



abbia contribuito d'altronde la mia professione di museologo, il quale deve attendere a ordinamenti e a mostre, cioè a organizzare, disporre, proporre, comunicare la materia. Nel *Principe c'è*, in questo senso, anche un regesto cronologico di complemento alla trattazione, che la integra conferendo al suo flusso temporale.

In quale contesto di studi storico-critici compare Il Principe?

Il *principe* venne scritto in un momento di grande voga del Manierismo, voga post-bellica (grande Mostra del Consiglio d'Europa ad Amsterdam nel 1955) e in cui forse la visione di quel periodo cinquecentesco veniva troppo complicata ideologicamente, e magari in parte sforzata. Nel *Principe* invece c'era un ritorno alla primaria presentazione narrativa di quei dati storici, nel concreto di un determinato ambiente e incentrandoli su un personaggio rappresentativo, però non ignorando la questione manieristica. E già *L'antirinascimento* (1962) di Eugenio Battisti di qualche anno precedente, alludeva al mio libro del quale conosceva stesure parziali.

Un altro nome a cui Luciano Berti ha dedicato molte delle sue attenzioni di studioso è certo quello di Masaccio. Anche in questo caso, se vogliamo trovare un legame con la vicenda del Principe, uno studio che vide la luce ormai quarant'anni fa, e ci riferiamo all'attribuzione a Masaccio del Trittico di San Giovenale, ha trovato il suo pieno riconoscimento nel grande convegno che si è tenuto due anni fa proprio nella chiesa di Cascia a Reggello, dove è collocato il Trittico restaurato. Qui storici dell'arte, storici dell'architettura, esperti di grafie antiche e non di meno i restauratori, hanno confermato l'intuizione e gli studi di Luciano Berti che datano al 1961.

La scoperta del *Trittico* fu un eccezionale colpo di fortuna e si svolse in un complesso di circostanze. Ero ispettore per la soprintendenza della zona di

Arezzo e della zona di transito da Firenze a Arezzo, quindi conoscevo quel territorio del Valdarno e via via mi ero fatto un'esperienza dei vari Maestri operanti nella zona, alcuni dei quali collegati a Masaccio come il Maestro del Cassone Adimari (difatti poi il Maestro del Cassone Adimari è risultato essere il fratello di Masaccio, Giovanni detto lo Scheggia). Quando mi imbattei casualmente nel *Trittico*, che era in una chiesina sperduta a San Giovenale di Cascia, potei constatare che coi suoi evidenti caratteri masacceschi però non corrispondeva a nessuno degli scolari. Fare il grandissimo nome di Masaccio restava peraltro una proposta oltremodo rischiosa, ma quando ci fu la mostra di arte sacra del 1961 a Palazzo Strozzi mi sentii di avanzarlo nel catalogo, salvo ancora una verifica. L'opera infatti presentava alla base un listello di legno che poteva coprire un'iscrizione, magari con la data; e quando appena finita l'esposizione quel listello fu rimosso comparve infatti la data 1422, in una scritta con bella capitale umanistica, la più antica in assoluto conosciuta su un dipinto. Era quella pertanto una dichiarazione rinascimentale vera e propria, che si aggiungeva a tutte le altre novità in questo senso dimostrabili nel dipinto, prospettiva, scorci, anatomia, mentre quella data corrispondeva appunto agli inizi di Masaccio come maestro indipendente. La mia argomentata assegnazione masaccesa, in un articolo immediatamente presentato sulla rivista "Commentari", trovò del resto subito riconoscimento (così Salmi, Zeri, Meiss, e anche Pietro Toesca che, ai suoi estremi, mi fece scrivere congratulazioni da sua moglie) salvo Longhi il quale si oppose decisamente, seguito in tentativi di opposizione da qualche suo scolaro. E nel 1964 uscì la mia prima monografia su Masaccio, che poteva partire da quest'opera come punto di base.

Quali sono stati gli interventi più significativi al convegno di Cascia?

Luciano Berti,
Il Principe dello
Studiolo, Pistoia,
Maschietto editore,
2002.

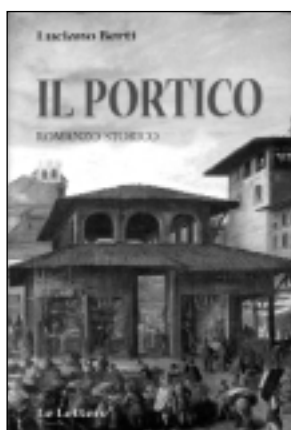
Coll. 709. 455 1
BER



Sono già usciti gli *Atti* in un volume, *Masaccio 1422. Il trittico di San Giovenale e il suo tempo*, a cura di Caterina Caneva, Milano 2001. Focalizzando, come avevo suggerito, sia sul *Trittico* sia su quell'anno fiorentino, ne è conseguita una raccolta di approfondimenti convergenti, ad esempio anche sulla cultura e sulla lingua a Firenze in quel momento, o sulla proprietà agricola da parte delle famiglie fiorentine nel territorio, sul culto e l'agiografia dei santi raffigurati, sugli eventuali committenti a San Giovenale e così via; per non parlare di impostazioni generali come quella di Franco Cardini sui 'quadri mentali' dell'età di Masaccio, o di Verdon sulla spiritualità religiosa fiorentina nelle arti figurative d'allora. Inoltre illuminanti esami tecnici di ogni sorta sul *Trittico* e un intensivo esercizio di Morolli sulla prospettiva applicata nel trono; mentre Lucilla Bardeschi Ciulich studiando da esperta di grafia la scrittura di Masaccio ha constatato come quella della scritta che figura, nel *Trittico*, sul libro tenuto dal San Giovenale, risulti identica alla calligrafia di Masaccio nella sua denuncia autografa al catasto del 1427. Equivalendo a una firma. A conclusione c'è un regesto dei fatti notevoli accaduti nel seguito di quell'anno a Firenze, tratti dalle cronache, dalle lettere e dai documenti dell'epoca, a cura di Marcella Marongiu, che fu presentato con qualche accorgimento scenografico nell'interno della Pieve di Cascia.

Luciano Berti,
Il portico.
Romanzo
storico, Firenze,
Le Lettere, 1998.

Coll. 83/13907



A questo punto le chiederemmo di illustrarci in breve i suoi progetti futuri, gli argomenti a cui sta lavorando.

Nei miei lavori sono stato sempre un po' 'lungo': il primo contatto con la tematica del *Principe dello Studiolo* risale ad esempio ai primi anni Cinquanta, quando allestivo a Casa Vasari ad Arezzo un museo di dipinti appunto in

parte di pittori dello Studiolo. Anche *Il portico* è passato per tanti anni di varia elaborazione. Ma ora debbo fare i conti, data la mia età, col tempo che ho davanti. Mi piacerebbe rivedere certe tematiche con la maggiore libertà che si ha quando si è usciti in parte dalla mischia; poi ci sono ricordi che magari meriterebbero (al momento di Spadolini, ho pubblicato sulla "Nuova Antologia" puntate di un stravagante *Diario dagli Uffizi*). O ancora, mi tenterebbe il racconto storico di dimensioni più brevi, perché ritengo che il confrontare l'accertato storicamente con la sua visitazione attraverso la fantasia narrativa, costituisca un'esperienza che fa constatare i limiti dell'attestazione storica oggettiva, e viceversa le tante prospettive ulteriori possibili, magari pure verosimili e stimolanti. E un fascino della visitazione fantastica è anche quello di inoltrarsi non sapendo fin dove si sarà condotti.


Difficile in una intervista a Luciano Berti, che è stato Soprintendente ai beni storico-artistici, non parlare dell'attualità. Da una parte il grande pubblico che sempre più numeroso visita mostre pubblicizzatissime, dall'altra una parte degli addetti ai lavori che critica iniziative di basso profilo scientifico.

Un recentissimo dato ISTAT rivela che il pubblico italiano ormai si accosta a mostre e musei quanto agli spettacoli sportivi, in una percentuale del 28%. Le grandi mostre, come *L'impressionismo e l'età di Van Gogh* ora in corso a Treviso, hanno in effetti raggiunto una presa sul pubblico molto maggiore rispetto al passato; e quanto a visitatori, più che attingere ai locali, essi sono dovuti a trasferte apposite di pubblico da tutta l'Italia, specialmente con visite prenotate e guidate. Si lamenta semmai che le mostre oggi siano certe volte ripetitive di tematiche generali e già acquisite; ma naturalmente si capisce il grande successo di una mostra sull'impressionismo, perché l'impressionismo oggi suona sempre moderno però lo si capisce completamente, mentre rispetto all'arte

contemporanea si incontra molta più difficoltà: in quanto essa è impegnata in uno sforzo di ulteriore ricerca attuale, e quindi mettiamo la *Transavanguardia* a Rivoli sarà per il pubblico un contatto più difficile. D'altronde le mostre odierne sono così frequenti e impegnano tante energie di studio, raccolta, restauri, prestiti, cataloghi, che non si può non auspicare un loro approfondirsi o estendersi ai tanti temi ancora possibili oltre il divulgativo, e con altri spessori e risultati di ricerca.

Non si può neanche non accennare al dibattito che ormai da qualche tempo scuote il mondo dei beni culturali. Salvatore Settis, dopo numerosi articoli sui quotidiani, ha di recente pubblicato per Einaudi, col titolo Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale, il suo atto di accusa contro la legge detta Patrimonio dello Stato S.p.A. Il volume punta il dito contro la gestione dei beni culturali in Italia degli ultimi governi, quelli di sinistra compresi. Qual è la riflessione che si sente di fare in proposito?

La battaglia odierna di Settis è benemerita perché sta contribuendo a far correggere in sede politica errori potenzialmente assai pericolosi, insomma la troppa invasione del Tempio da parte dei Mercanti. Mi pare inoltre, con la grande rivalutazione della legge del 1939 cui ci si richiama, che si possa avvertire qualche analogia di rimpianti non inopportuni, così come in sede scolastica si sente quello per il famoso liceo classico. L'insieme dei beni culturali comporta certo una grossa questione in Italia, con la sua estensione così capillare che costituisce d'altronde un nostro vanto nel mondo, ma richiede un impegno ingente. La legge 1089 del '39, dove si usava il termine così modesto di «cose» («immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico e etnografico») semplicemente disponeva l'inalienabilità quando si trattava di appartenenze allo Stato. Ma dopo quell'enunciazione così basilare nel '39, susseguiva nel dopoguerra tutto un problema di

tutela e gestione, con deficienze acute anche dagli stanziamenti statali irrisoriamente inadeguati. Si andava pertanto cercando il modo di procurare attenzione, finanziamenti, investimenti, con dei mutamenti anche lessicali per cui quelle «cose» del '39 si qualificassero più evidentemente quali valori («beni culturali») e in seguito anzi si giunse all'allusione a risorse redditizie non adeguatamente sfruttate («giacimenti culturali»). Il Tempio cercava insomma di interessare, mediante magari coloriture mercantili. Così quest'elemento si è inserito ma non senza tutta una sua pericolosità generale, perché comporta un trapasso di criteri e una visione sostanzialmente economicistica. Circa gli Uffizi, d'altronde, non basterà davvero calcolarne la resa in biglietti d'ingresso e *bookshop*, né richiamarsi a quanto potrebbe assommare come capitale il valore complessivo delle sue opere (questa valutazione fu anzi fatta, nel 1965, nel tentativo di interessare cui si alludeva sopra) ma piuttosto considerare semplicemente quanto non puramente monetizzabile gli Uffizi apportano da secoli a Firenze, all'Italia, al mondo intero. 

Giuseppe Giari e Marcella Marongiu

Luciano Berti (1922), storico dell'arte, è stato soprintendente alle Gallerie ed ha diretto le principali istituzioni artistiche fiorentine, fra cui la Galleria degli Uffizi. Insegna all'Università internazionale dell'arte ed è presidente dell'Ente Casa Buonarroti. Tra le sue pubblicazioni i volumi su Masaccio e Pontormo, Il Principe dello Studiolo, Museo e massificazione, Il museo tra Thanatos ed Eros e Il Portico.

Eugenio Battisti, *L'antirinascimento*, Milano, Feltrinelli, 1962.

Coll. 80/1381



Un'invasione di topi (in biblioteca)

Ci avete mai pensato? Quanti sono i topi che ci circondano? No, non intendo i topi veri, quelli che popolano le nostre fogne, o che infestano le città destando, ammettiamolo, sensazioni non proprio piacevoli. Mi riferisco a quei topi che l'uomo ha trasfigurato con la propria fantasia, rendendoli protagonisti di libri e film. Al cinema, personaggi come Topolino o Stuart Little, sono vere e proprie stelle che, quanto a notorietà non hanno nulla da invidiare a Tom Cruise, ma sempre parlando di topi famosi non si può non ricordare Jerry, l'acerrimo e dispettoso nemico del gatto Tom, o Speedy Gonzales, velocissimo topino messicano con tanto di sombrero, oppure Fievel e tanti altri più o meno noti. In realtà, soprattutto in letteratura, i topi non popolano soltanto il mondo dei ragazzi, anche i romanzi per adulti sono pieni di queste inquietanti presenze, basti pensare, per citare solo due titoli notissimi, a *Uomini e topi* di John Steinbeck o a *La peste* di Albert Camus. In una terra di confine dolorosa si collocano i topi-ebrei del capolavoro a fumetti di Art Spiegelman, *Maus* (741.597 SPI).

Noi ci siamo guardati un po' intorno e cercando bene in biblioteca ci siamo accorti che i topi anche nei nostri scaffali non mancano. Alcuni erano ben nascosti e poltrivano

tra un libro di filastrocche e uno di avventure oramai da un bel po' di tempo, altri sono arrivati a tenerci compagnia da poco, altri ancora hanno fatto gruppo, o meglio, branco, e non hanno paura a farsi vedere e leggere. In queste pagine abbiamo cercato di scovarli e mostrarveli tutti, o almeno quelli più noti e che a noi sembravano più interessanti, e abbiamo provato ad organizzarli per tipologie (non

faremo la battuta che tutti vi aspettate) differenti; alla fine vi proponiamo una bibliografia generale di titoli di argomento topesco che sono presenti in biblioteca. Buona lettura.

«Ci avete mai pensato? Quanti sono i topi che ci circondano? No, non intendo i topi veri, quelli che popolano le nostre fogne, o che infestano le città destando, ammettiamolo, sensazioni non proprio piacevoli. Mi riferisco a quei topi che l'uomo ha trasfigurato con la propria fantasia, rendendoli protagonisti di libri e film»

IL TOPO INTELLETTUALE

Un topo è entrato prepotentemente nel mondo dell'editoria italiana. C'è chi lo ha definito: «la risposta italiana a Harry Potter», ed in effetti, con un milione e seicentomila copie vendute nel giro di due anni, il topastro insidia i record di vendita italiani del maghetto (due milioni e settecentomila per i quattro volumi). Fonti internet (<http://italian.about.com>) riferiscono che il colosso dei media Bertelsmann abbia comprato i diritti per 34 storie di Stilton che stamperà in tutta Europa, ma anche in Giappone, in Brasile e altrove; infine pare che per il 2004 sia prevista anche l'uscita di un cartone animato. L'avrete capito, il suo nome è Stilton, Geronimo Stilton, un distinto signor topo, con gli occhialetti calati sul muso appuntito. Stilton vive a Topazia, capitale dell'Isola dei Topi, dove è direttore di un giornale "L'Eco del Roditore" e di una casa editrice per la quale pubblica solo *best-seller* e ovviamente gliene capitano di tutti i colori.

Oltre alla serie regolare delle avventure di Stilton, la casa editrice Piemme, pubblica anche manuali, libri-gioco, ed altri titoli fuori serie sempre legati al topo più travolgente degli ultimi anni. Un esempio è *Il Piccolo libro della pace*, pubblicato all'indomani dei fatti dell'undici settembre, dove si presentano, a beneficio dei piccoli lettori, le tematiche legate alle diversità dei popoli, alla convivenza, alla pace e alla guerra. I diritti del libro sono devoluti alla associazione Medici senza frontiere. Importante è l'impegno di Stilton per i progetti didattici (www.fondazioneilbattelloavapore.org) e per lo sviluppo e la diffusione dell'editoria elettronica. Se volete saperne di più sull'e-

Geronimo Stilton,
Il piccolo libro
della pace,
Casale
Monferrato,
Piemme, 2002.



clettico Stilton, oltre a leggere i libri, visitate il sito www.geronimostilton.it e date un'occhiata all'intervista esclusiva rilasciata da lui in persona al portale www.infinitestorie.it.

Qui di seguito troverete tutti i titoli stiltoniani presenti in biblioteca. Vi ricordiamo che i titoli con la collocazione BUS, fanno parte del progetto Bibliobus della biblioteca pubblica di Sesto Fiorentino, che prevede un autobus pieno di libri per ragazzi in giro per la città per promuovere e diffondere la lettura.

I titoli della serie regolare:

Il misterioso manoscritto di Nostratopus (R 808.87 STI); *Il fantasma del metrò* (R 808.87 STI); *Il sorriso di Monna Topisa* (R 808.87 STI); *Tutta colpa di un caffè con panna* (BUS GERO 11); *Il mio nome è Stilton, Geronimo Stilton* (BUS GERO 12); *Un assurdo week-end per Geronimo* (BUS GERO 13; R 808.87 STI); *Benvenuti a rocca taccagna* (BUS GERO 14); *L'amore è come il formaggio* (BUS GERO 15); *Il castello di Zampaciccia Zanzamiao* (BUS GERO 16); *L'hai voluta la vacanza, Stilton?* (BUS GERO 17); *Ci tengo alla pelliccia, io!* (BUS GERO 18); *Attenti ai baffi... arriva Topigoni!* (BUS GERO 19); *Il mistero della piramide di formaggio* (BUS GERO 20); *È natale, Stilton!* (BUS GERO 21); *Per mille mozzarelle... ho vinto al tototopo!* (BUS GERO 22); *Il segreto della famiglia Tenebrax* (BUS GERO 23); *Quella stratopica vacanza alla pensione Mirasorci...* (BUS GERO 24).

I titoli degli speciali:

Il libro-valigetta dei giochi da viaggio (BUS GERO); *Il piccolo libro della pace* (BUS GERO; R 808.87 STI); *Un vero gentiltopo non fa... spuzzette* (BUS GERO).

IL TOPO ARTISTA

Tor Seidler, *Monty avventure di un topino a New York*, Casale Monferrato, Piemme, 2002 (R. 813. 54 SEI).

È nel bel mezzo del cuore di Manhattan che si svolge la storia del timido Monty, topolino dei bas-

sifondi soffocato dai genitori stravaganti. Un giorno di pioggia, mentre sta raccogliendo le bacche da portare alla madre (lei ne ricaverà i colori per i suoi cappelli, che confeziona con assoluta maestria), Monty si ritrova a soccorrere una deliziosa topolina in difficoltà, Isabella De Rattonis. Da quel momento la sua vita non sarà più la stessa: si ritroverà alle prese con la ricerca dell'amata e tutto quello che ne consegue, ossia l'affrontare il mondo, con i suoi rischi e pericoli, staccandosi finalmente dalla famiglia. Le difficoltà non saranno poche: la leziosa Isabella è infatti figlia di un illustre membro del governo della città, fa parte di una classe sociale elevata, quella dei cosiddetti «topi di molo» che niente hanno a che spartire con

chi abita nelle fogne, e per di più è fidanzata con l'odioso elegantissimo Randal Topaster. È inevitabile che i De Rattonis cerchino di ostacolare in tutti i modi l'incontro della figlia con il suo salvatore, ma Monty non demorde e riesce persino ad essere considerato un eroe grazie all'unica cosa che sa fare davvero bene: dipingere minuziosamente le conchiglie. Uscito negli Stati Uniti nel 1986, questo romanzo di Seidler si presenta con una veste grafica

pregevole, illustrazioni romantiche e sicuramente un buon ritmo narrativo, che non esclude qualche trovata umoristica e anche un pizzico di giallo, con conclusione degna di rattesca poesia.

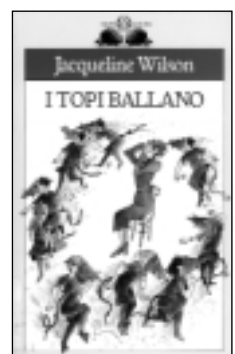
BAMBINI E TOPI

Jacqueline Wilson, *I topi ballano*, Milano, Salani, 1995. (BUS ISTR 104).

Questa non è una vera e propria storia di topi: non ci sono veri e propri musetti baffuti, né vere e proprie code, ma tuttavia si parla dei topi forse più famosi di tutta la letteratura. Vi sveliamo subito il segreto: si tratta dei topi che infestano la città di Hamelin nella fiaba arcinota del *Pifferaio magico*. Ma procediamo con ordine. Periferia dell'Inghilterra, in una scuola elementare, l'inflessibile maestra decide di mettere in scena una rappresentazione della favo-



Geronimo Stilton, *Quella stratopica vacanza alla pensione mirasorci...*, Casale Monferrato, Piemme, 2002.



la popolare tedesca del *Pifferaio* di Hamelin facendo recitare i suoi alunni. Le parti vengono assegnate: il pifferaio, il borgomastro, e via via tutte le altre in ordine d'importanza; Joan ama recitare e si aspetta una delle parti principali, invece c'è anche lei fra gli ultimi otto bambini senza personaggio: la notizia è tremenda, loro dovranno recitare la parte dei topi. La vita di Joan in famiglia non è proprio una passeggiata, e non è neppure facile ambientarsi nella scuola nuova, ma dover recitare la parte di un topo, per una provetta attrice come lei, è un vero e proprio affronto. Non racconteremo altro del libro, ma sappiate che i topi, proprio come i topi veri, guidati dalla incontenibile Joan, finiranno per formare un gruppo compatto, compattissimo, quasi un club segreto, all'interno del quale svilupperanno la propria creatività personale (dando più di un grattacapo alla maestra) e scopriranno, proprio preparando la recita (ma sarebbe meglio dire le recite) la forza e il valore dell'amicizia.

IL TOPO TIMIDONE

Michael Hoeye, *Il tempo non si ferma per i topi*, Milano, Salani, 2002 (R. 813.54 HOE).

Caldamente consigliato dalla casa editrice Salani ai suoi lettori come il libro ideale per curare l'«astinenza da Harry Potter», *Il tempo non si ferma per i topi* racconta la storia di un mite orologiaio, Hermux Tantamoq, e della pericolosa avventura che si ritroverà a vivere improvvisamente, trascinato lontano dalla sua esistenza tranquilla e un po' solitaria. Il nostro protagonista vive a Pinchester, piccola cittadina popolata da animali di varie specie, dalle ghiandaie alle marmotte, ai criceti, oltre, naturalmente, ai topi di vari tipi e colori che sono i veri protagonisti di tutto il racconto e che spuntano dovunque. Una anziana topolina pittrice divenuta cieca, Mirrin Stentrill, è infatti la migliore amica di Hermux, e sempre di una topolina si tratta nel momento in cui incontriamo Linka Perflinger, intrepida aviatrice in pericolo che farà battere il cuore al nostro timidone fin dal loro primo incontro. Travolto dagli avveni-

menti che si succedono proprio all'apparizione di Linka nel negozio di orologi, Hermux scoprirà di avere un coraggio inaspettato, un sottile senso del bello e soprattutto il valore e l'importanza fondamentale dell'amicizia. Originale e attenta anche nell'affrontare temi come l'estetica legata all'educazione musicale (una sera Hermux e Mirrin si recano infatti a teatro dove viene messa in scena l'opera *La farfalla gitana*), deliziosamente narrata, questa storia è ricca di cura per i piccoli particolari, divertente e appassionante allo stesso tempo, e come spesso accade in questi casi felici, sicuramente piacevole da leggere anche per i più grandi. Per una riflessione sull'educazione al bello legata al melodramma nel romanzo di Hoeye vi consigliamo di leggere l'articolo di Alberto Arato *Opera per topi in tre atti* sulla rivista "Liber" n. 56, ottobre-dicembre 2002.

PICCOLA BIBLIOGRAFIA TOPESCA

Jill Barklem, *Boscodirovo. Storia d'autunno; Storia di primavera; Storia d'inverno; Storia di mare*, E. Elle, 1980 (R 823.914 BAR); Jill Barklem, *Boscodirovo. Papaverina e i bambini*, E. Elle, 1997 (R 823.914 BAR); Beatrix Potter, *Il mondo di Beatrix Potter. Le ventitré storie originali di Peter Coniglio*, Sperling e Kupfer, 1993 (R 823.912 POT); Russell E. Erickson, *Warton e i topi mercanti*, Piemme Junior, 1998 (R 813.54 ERI); Rosemary Wells, *Non far così, Carlotta!*, E. Elle, 1981 (R 813.54 WEL); Julia Donaldson, Alex Scheffler, *A spasso col mostro*, E. Elle (R 823.914 DON); Philip Pulmann, *Ero un topo*, Salani, 1999 (R 823.914 PUL); Pat Hutchins, *Topi e trenini*, Mondadori, 1995 (R 823.914 HUT); Claude Delafosse, Sylvaine Perols, *Il topo*, E. Elle, 1992 (R. 741.642 PER); Russell Hoban, *Il topo e suo figlio*, Adelphi, 1981 (83/9306); John Yeoman, *Topolini sempre in festa*, E. Elle, 1981 (R 823.914 YEO); Erwin Moser, *Eddy spaccanoce*, Emme, 1993 (R 833.914 MOS); Walt Disney, *Topolino 1935*, Mondadori, 1981 (70/1861); *Topolino noir* (storie scritte da Tito Faraci) Einaudi, 2000 (741.5 FAR).

Giuseppe Giari e Ilaria Tagliaferri



INFORMATICA

AGAINST THE CLOCK, Adobe Pagemaker 7 corso pratico; CONNELLY J., Microsoft Visual Basic.Net; EVERS/KENDRA, L'artista digitale: introduzione al design; PEZZONI/PEZZONI/VACCARO, Patente europea del computer. 7 Moduli; STUTZ M., Linux una ricetta al giorno; SYKES T.S., AutoCAD 2002 corso introduttivo e corso avanzato.

FILOSOFIA

ABBAGNANO N., Scritti neouilluministici; BENCIVENGA E., Teoria del linguaggio e della mente; BERLIN I., Il fine della filosofia; CACCIARI M., Icone della legge; CHABEL M., Il libro delle seduzioni; COSTA/Franzini/SPINICCI, La fenomenologia; D'AGOSTINO/VASSALLO, Storia della filosofia analitica; DELEUZE G., Nietzsche e la filosofia; DUMMETT M., La natura e il futuro della filosofia; FLASCH K., Introduzione alla filosofia medievale; FOUCAULT M., Biopolitica e liberalismo; I corsi al Collège de France. I Résumé; HABERMAS J., Verità e giustificazione; LEVY C., Le filosofie ellenistiche; LÖWITH K., Dio, uomo e mondo nella metafisica da Cartesio a Nietzsche; NADLER S., Baruch Spinoza e l'Olanda del Seicento; ODIFREDDI P., C'era una volta un paradosso; POLITO P., L'eresia di Aldo Capitini; POPPER K., Misericordia dello storicismo; VATTIMO G., Vocazione e responsabilità del filosofo; WITTGENSTEIN L., The Big Typescript.

PSICOLOGIA E PEDAGOGIA

ALBERONI F., L'arte del comando; ANDREOLI V., Una piroga in cielo; ATTILI G., Introduzione alla psicologia sociale; BETTELHEIM B., Psichiatria non oppressiva; BORGHI L., La città e la scuola; COSTA E., Psicopatologia della solitudine; DELUMEAU J., Quel che resta del paradiso; DI BENEDETTO A., Prima della parola; FODOR J.A., La mente non funziona così; KAPLAN L.J., Voci dal silenzio; LURIJA A., Un mondo perduto e ritrovato; OLIVERIO FERRARIS A., Il cammino dell'adozione; PEWZNER E., Introduzione alla psicopatologia dell'adulto; ZAMPERINI/TESTORI, Psicologia sociale.

RELIGIONE

AFFINATI E., Un teologo contro Hitler; BIANCHI E., Regole monastiche d'occidente; BUZZI F., Teologia e cultura cristiana tra XV e XVI secolo; COCO L./SIVAK A., Meterikon; COMBA E., Testi religiosi degli Indiani del Nord America; DE MAIO R., Cristo e la Sfinge; FLAVIO GIUSEPPE, Storia dei Giudei; HEIM M., Introduzione alla storia della Chiesa; KERENYI K., Religione antica; MEAZZA L., Sutra del loto; PETTINATO G., Mitologia sumera; S.GIOVANNI DELLA CROCE, Opere complete; TARANTINO G., Martin Clifford 1624-1677; TARTAGLIA F., Tesi per la fine del problema di Dio; WEIS R., Gli ultimi catari; WEIL S., L'ombra e la grazia.

SOCIOLOGIA E ANTROPOLOGIA

FIORE B., Il bosco del guaritore; GOFFMANN E., Il comportamento in pubblico; INNIS H.A., Impero e comunicazioni; LE BRAS H., Il demone delle origini; MÜLLER K.E., Sciamanismo; PISELLI F., Reti; RUTIGLIANO E., Teorie sociologiche classiche; SOFSKY W., Il paradiso della crudeltà; VIGARELLO G., Storia della violenza sessuale; WEBER M., Sociologia della religione. I: Protestantesimo e spirito del capitalismo; II: L'etica economica delle religioni universali: Confucianesimo e Taoismo; III: L'etica economica delle religioni universali: Induismo e buddhismo; IV: L'etica economica delle religioni universali: il giudaismo antico.

MASS MEDIA E PUBBLICITÀ

BASSAT/LIVRAGHI, Il nuovo libro della pubblicità; BRUZZONE M.G., L'avventurosa storia del TG in Italia; CODELUPPI V., Che cos'è la pubblicità; Il potere della marca; GRAZIOLI E., Arte e pubblicità; LEVER/RIVOLTELLA/ZANZCCHI, La comunicazione; MATTELART A., Storia della società dell'informazione.

POLITICA

ANGELINI/COLOMBO/GASTALDI, La galassia repubblicana; BATTAGLIA A., Fra crisi e trasforma-

Riportiamo una parte dei libri acquistati dalla Società per la Biblioteca Circolante nel secondo semestre 2002.

Ricordiamo che è possibile consultare l'elenco delle nuove acquisizioni, aggiornato mensilmente, all'indirizzo web:

<http://www.bibliotecacircolante.it/novita/novita.html>



zione.; BAUDRILLARD J., Lo spirito del terrorismo; BOSCO E., La nuova Germania; CALOGERO G., Le regole della democrazia e le ragioni del socialismo; CANOSA R., Storia della criminalità in Italia dal 1946 a oggi; CARDINI/LERNER, Martiri e assassini; CARR C., Terrorismo; HABERMAS J., La costellazione postnazionale; LEVY B.H., I dannati della terra; TERZANI T., Lettere contro la guerra; WEIL S., Incontri libertari.

ECONOMIA E DIRITTO

ALESSI G., Il processo penale. Profilo storico; AMATORI/COLLI, Comunità di imprese; ARCHIBUGI F., L'economia associativa; BIGAZZI D., La grande fabbrica; BUSNELLI F.D., Bioetica e diritto privato; CHIESI/MARTINELLI/PEELLEGATTA, Il bilancio sociale; DE MICHELIS G., Manager on line; FORMENTI C., Mercanti di futuro; GULOTTA G., Elementi di psicologia giuridica e diritto psicologico; MAGGI S., Politica ed economia dei trasporti; MARZI/PROSPERETTI/PUTZU, La regolazione dei servizi infrastrutturali; MASCIANDARO D., La banca invisibile; ROBBINS L., La misura del mondo; ROMA G., L'economia sommersa; ROMANO R., Fabbriche, operai, ingegneri; TAMBORINI R., Mercati finanziari e attività economica.

SCIENZA E TECNOLOGIA

ATKINS P.W., Chimica fisica; CHANDRASEKHAR B.S., Perché il vetro è trasparente; CINI M., Dialoghi di un cattivo maestro; EHRlich R., Il viaggio nel tempo e altre pazzie; FERGUSON K., Dalla Terra alle galassie; FOYE/LEMKE/WILLIAMS, Principi di chimica farmaceutica; FYFIELD/KEALEY, Chimica analitica teorica e pratica; GRIBBIN J., Guida alla scienza per (quasi) tutti; HARRIS D.C., Elementi di chimica analitica; SANTOCHI/GIUSTI, Tecnologia meccanica e studi di fabbricazione; SPAGNOLO R., Manuale di acustica.

BIOLOGIA E MEDICINA

DE FRANCO R., In nome di Ippocrate; GIORGI P., AIDS l'epidemia che potrebbe cambiare la storia;

JORDAN B., Gli impostori della genetica; KILZINGER S., Il Bambino. L'attesa e la nascita; MAE-WAN HO, Ingegneria genetica; MILLER G., Uomini, donne e code di pavone; NERI D., La bioetica in laboratorio; PARODI A., Storia della medicina; PUCCINI C., Istituzioni di medicina legale; SIEGEL D.J., La mente relazionale.

ARTE E ARCHITETTURA

CAPA R., La collezione completa; CARBONI M., L'ornamentale tra arte e decorazione; CIVOLANI E., La sovversione estetica; CRISPOLTI E., Futurismo 1909-1944; ERWITT E., Snaps; FORCELLINO A., Michelangelo Buonarroti; FOSSO/MERIGGI, Konstantin S. Mel'nikov e la costruzione di Mosca; GUALANDI M.L., L'antichità classica; HYDE L., Il briccone fa il mondo. Malizia, mito e arte; JALLA D., Il museo contemporaneo; MAFFEI A., Toyo Ito; MUMFORD L., Passeggiando per New York; PICCINATO G., Un mondo di città; RIOUT D., L'arte del ventesimo secolo; TRIONE V., Dentro le cose. Ardengo Soffici critico d'arte.

MUSICA E CINEMA

ALONGE G., Cinema e guerra; BUSCAROLI P., Bach; CASSANI D., Manuale del montaggio; CIACCI L., Progetti di città sullo schermo; COSTA A., Il cinema e le arti visive; FINK G., Non solo Woody Allen; GANDINI/MENARINI, Hollywood 2000; GIORDANO M., La commedia erotica italiana; JOUVE P.J., Il Don Giovanni di Mozart; NATTIEZ J.J., Enciclopedia della musica. II: Il sapere musicale.

LETTERATURA TESTI

AMMIANO MARCELLINO, Storie; CATONE, Opere complete; CELINE L.F., Céline e l'attualità letteraria 1932-1957; CICERONE, Epistole al Fratello Quinto e altri epistolari minori; COCTEAU J., Oppio; CONTE A., Il Novellino; DICKENS C., Il mistero di Edwin Drood; DIDEROT D., Mystification o la storia dei ritratti; FLAIANO E., Diario degli errori; GIDE A., Autoritratto di un uomo scontroso; HUGO V., Bug-Jargal; KIPLING R., «Loro»; LEVI P.,



L'asimmetria e la vita; PEACOCK T.L., L'abbazia degli incubi; QUINTILIANO, Institutio oratoria; SALGARI E., Romanzi di giungla e di mare; STERNE L., La vita e le opinioni di Tristram Shandy, gentiluomo; TWAIN M., Un delitto un mistero e un matrimonio.

LETTERATURA SAGGI

ANTONELLI S., Dai Sixties a Bush Jr.: la cultura USA contemporanea; BOLZONI L., La rete delle immagini; BORGES J.L., Nove saggi danteschi; CALABRESE O., Breve storia della semeiotica; CANFORA L., Convertire Casuabon; DELLA TERZA D., Da Vienna a Baltimora; GUTAS D., Pensiero greco e cultura araba; KITZMÜLLER H., Peter Handke; PAMPALONI G., Il critico giornaliero; PEDULLÀ W., Le armi del comico; TIMPANARO S., Virgilianisti antichi e tradizione indiretta; VITTI M., Storia della letteratura neogreca; VITTORINI F., Shakespeare e il melodramma romantico.

POESIA E TEATRO

ARBASINO A., Rap 2; BAUDELAIRE, Lo Spleen di Parigi; BELLEZZA D., Poesie 1971-1996; CARVER R., Il nuovo sentiero per la cascata; DELILLO D., Valparaiso; DE LUCA E., Opera sull'acqua e altre poesie; ESCHILO, Le tragedie; EURIPIDE, Le tragedie; GUINIZZELLI G., Rime; HARWOOD R., La torre d'avorio; JOZSEF A., Poesie 1922-1937; LARKIN P., Finestre alte; LOI F., Isman; MACPHERSON, Le poesie di Ossian; MARLOWE C., Teatro completo; NEZVAL V., La donna al plurale; PAOLINI M., I cani del gas; PASOLINI P.P., La nuova gioventù; PIERSANTI U., Nel tempo che precede; PORTA A., Yellow; RANCHETTI M., Verbale; SCHWAB M., Drammi fecali; SPAZIANI M.L., La traversata dell'oasi; SRBLJANOVIC B., La Trilogia di Belgrado e altri testi; SZYMBORSKA W., Taccuino d'amore

BIOGRAFIE E CARTEGGI

ADORNO T.W./SOHN-RETHEL, Carteggio 1936-1969; ALERAMO S./QUASIMODO S., Lettere d'amore; ERICKSON C., Il grande Enrico; FRISCH

M./DÜRRENMATT F., Corrispondenza; HESSE H./MANN T., Carteggio; KEATS J., Il sogno di Adamo; KERSHAW I., Hitler 1889-1936; Hitler 1936-1945; LEVER E., Madame de Pompadour; MORETTI/PALAZZESCHI, Carteggio vol.III 1940-1962; Carteggio vol.IV 1963-1974; STAGLIENO M., Montanelli; TADIE' J.Y., Vita di Marcel Proust; TIBOL R., Frida Kahlo.

STORIA

ANSALDO M., Top secret: il caso Ocalan; BARON X., I Palestinesi; BRECHER J., Sciopero!; CANFORA L., Noi e gli antichi; CANOSA R., La voce del duce; CHOL-HWAN/RIGOULOT, L'ultimo gulag; CLAUSS M., Introduzione alla storia antica; EDGERTON R.E., Gloria o morte. Crimea 1853-56; FERRARI ZUMBINI M., Le radici del male; FOSSIER R., Il lavoro nel Medioevo; GEHRKE H.J., Breve storia dell'antichità; GRANDI A., I giovani di Mussolini; GRASSO/VARANO, 'U Pizzu; GROSS J.T., I carnefici della porta accanto; IUSO P., Il fascismo e gli ustascia 1929-1941; KERTZER D.I., I Papi contro gli ebrei; MEDVEDEV R., La Russia post-sovietica; NIRENSTEIN F., L'abbandono; PJARDINE L., Affari di genio; PROVISIONATO S., UCK: l'armata dell'ombra; PUGLIESE CARRATELLI G., Le lamine d'oro orfiche; REINHARD W., Storia del colonialismo; RONCHEY S., Lo Stato Bizantino; SARFATTI M., Le leggi antebraiche spiegate agli italiani di oggi; SEGEV T., Il settimo milione; SILONE I., Il fascismo. Origini e sviluppo; STANNARD D.E., Olocausto americano; TOMPKINS P., Dalle carte segrete del Duce; VERRI A., Saggio sulla storia d'Italia; WESSELING H., La spartizione dell'Africa 1880-1914.

REPORTAGE E ATTUALITÀ

ANONIMO, Confessioni di un maturo consumatore di ecstasy; BRONSON P., Il nudista del turno di notte e altre storie della Silicon Valley; GAINES D., La terra desolata dei teenagers; LARSON E., Il tifone di Galverston; ROVERSI A., Chat Line; SCHLOSSER E., Fast Food Nation; TUTU D., Non c'è futuro senza perdono.



GLOBALIZZAZIONE

BELLO W., Il futuro incerto; DE MAILLARD J., Il Mercato fa la sua legge; GEORGE S., Fermiamo il WTO; HARDT/NEGRI, Impero; JAMPAGLIA/BEN-DINELLI, Porto Alegre; SASSEN S., Globalizzati e scontenti; SEN A., Globalizzazione e libertà; TABB W., L'elefante amorale.

NARRATIVA

GIALLA E HORROR

AMBLER E., Il processo Deltchev; BALDACCI D., L'ultimo eroe; BARKER C., Il canyon delle ombre; BRADBERRY J., La busta vuota; BUFFA D.W., L'accusa; CONNOLLY J., Gente che uccide; COOK R., Shock; COONTS S., Hong Kong; CRAIS R., L'ostaggio; DAVIES L., Qualcosa di travolgente; DEEVER J., La scimmia di pietra; DEMILLE N., Missione al Nord; DUFFY S., Calendar girl; FOSSUM K., Lo sguardo di uno sconosciuto; FURST A., Il regno delle ombre; GEARY N., Delitto a Long Island; GENNA G., Nel nome di Ishmael; GEORGE E., Cercando nel buio; GRISHAM J., La convocazione; GUICCIARDI L., Relazioni pericolose per il commissario Cataldo; HALL J.W., Onda nera; HAYDER M., Il trattamento; ISAACS S., Chi non muore si rivede; JOLOWICZ P., Le torri del silenzio; KOONTZ D., Il cattivo fratello; LUDLUM R., Protocollo Sigma; MACDONALD P., L'ultimo rifugio; MAILAND B., Malcontenta; MARININA A., Il volto della morte; MEYER D., Il sapore del sangue; PARSONS J., Un piano perfetto; PASTOR B., Luna bugiarda; RANKIN I., Morte grezza; REDFERN E., La musica delle sfere; REICHS K., Il villaggio degli innocenti; RENDELL R., Omicidio a Thatto Castle; RICE A., Mnemoch il diavolo; RULE A., Un estraneo al mio fianco; TREMAYNE P., L'astuzia del serpente; WINGFIELD R.D., Il favore delle tenebre.

ROSA E EROTICA

GOLDSMITH O., Nemici per amore; LeCLAIRE A.D., La strada verso casa; LINDSEY J., Il primo bacio; MARK A., La felicità che cercavo; NIN A., Figli dell'albatros; PLAIN B., Una finestra sul domani;

RICE L., Incontro alle stelle; ROBERTS N., Quella calda estate; STEEL D., La lunga strada verso casa; TAYLOR BRADFORD B., Amore lontano; WOODIWISS K.E., Una stagione ardente.

AMERICANA

AMES J., Io e Henry; BALDWIN J., La stanza di Giovanni; BUNKER E., Educazione di una canaglia; COOVER R., Il gioco di Henry; CUNNINGHAM M., Mr. Brother; CUSSERL C., Il serpente dei Maya; FARIÑA R., Così giù che mi sembra di star giù; FRANZEN J., Le correzioni; La ventisettesima città; GAIMAN N., American Gods; GOUREVITCH P., Un caso freddo; HAY E., L'apprendista del vento; JONG E., Miele & sangue; KANNON J., Il buon patriota; KENNEDY D., Un amore senza fine; KINGSOLVER B., L'albero dei fagioli; KLAVAN A., Non dire una parola; LANSDALE J.R., Maneggiare con cura; Freddo a luglio; LEROY J.T., Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa; MCCARTHY C., Il guardiano del frutteto; MOORE J., Una catena di rose; PELECANOS G.P., King Suckerman; ROSNER E., A piena voce; SCOPPETTONE S., Donato & figlio; SMITH D., Nel giardino dei fiori di marmo; SINGER I.B., Satana a Goray; STONE R., Orso e sua figlia; TAN A., La figlia dell'aggiustaossa; VIDAL G., Impero; WESCOTT G., Il falco pellegrino; WHITE E., Il giovane americano.

INGLESE

ARNOTT J., E lui ammazza i poliziotti; BARKER P., Labili confini; BYATT A.S., La vergine nel giardino; CODY L., La ragazza che voleva di più; DAY M., Agnelli di Dio; CAREY P., La ballata di Ned Kelly; DUNNE C., Una vita diversa; GARDNER K., Il volo di Gemma; GHOSH A., Il cerchio della ragione; GORDIMER N., L'aggancio; GREEN J., Voltiamo pagina; HARRIS J., La spiaggia rubata; HART J., Ricostruzioni; KNOX M., Un'altra estate; KUREISHI H., Goodbye mother; LAWSON M., Il sentiero per Crow Lake; LESSING D., Il sogno più dolce; MAKEPEACE M., Troppo tardi tesoro; MALOUF D., La materia dei sogni; McEWAN I., Espiazione; MINA



D., Nubi di pioggia; O'CONNOR J., Desperados; PARSONS T., Una sola volta; RUSHDIE S., Furia; SACKS O., Zio Tungsteno; SCHOLLES K., La regina della pioggia; SPARK M., Il settimo conte di Lucan; SUSSMAN P., L'armata perduta di Cambise.

TEDESCA E SCANDINAVA

DORRENSTEIN R., Il buio che ci divide; EKMAN K., La caccia; ENQUIST P.O., Il medico di corte; HALLBERG U.P., Lo sguardo del flaneur; HANDKE P., Un disinvoltato mondo di criminali; HEIN C., Willenbrock; HERMANSON M., Oltre il limite; HÜRLIMANN T., Signorina Stark; KRUGER M., La violoncellista; MANKELL H., I cani di Riga; MOSER M., La vita dei marinai; SEBALD W.G., Austerlitz; STIFTER A., Due sorelle; TELLER J., L'isola di Odino; ULLMANN L., Quando sono con te; VON SALOMON E., I Proscritti; WOLF C., In carne e ossa.

FRANCESE

ABECASSIS E., Il tesoro del tempio; ANDERSON R., Hard; BIZOT F., Il cancello; BOVE E., Una fuga; FERMIN M., Il violino nero; FERNEY A., La conversazione amorosa; HALTER M., Il vento dei Chazary; LEDUC V., Therese e Isabelle; MANCHETTE J.P., Piccolo blues; POURRIOL O., Concerto per mano sinistra; VAUTRIN J., Il grido del popolo; VILAR J.F., Sono sempre gli altri a morire.

ITALIANA

ASOR ROSA A., L'alba di un mondo nuovo; BARESANI C., Sbadatamente ho fatto l'amore; BIANCHINI A., Le nostre distanze; CAMILLERI A., La paura di Montalbano; CANCOGNI M., La carriera di Pimlico; CARBONE R., L'apparizione; CASTALDI M., Che chiamano anima; CAVAZZONI E., Gli scrittori inutili; CONTE G., Il terzo ufficiale; DI CARA P., Isola nera; FOIS M., Piccole storie nere; GALLIAZZO M., Il mondo è posteggiato in discesa; GALLMAN K., Elefanti in giardino; GAZZÈ F., Il terzo uomo sulla luna; GINZBURG L., Desiderava la bufera; MAGNI L., I cavalli della luna; MAGRINI G., La voce delle sirene; MALERBA L., Il circolo di Granada;

MARANI D., L'ultimo dei vostiachi; MAZZUCCATO F., Web Cam; MONALDI & SORTI, Imprimatur; MORANTE E., Racconti dimenticati; NORI P., Si chiama Francesca questo romanzo; ORENCO N., La curva del latte; OTTIERI O., Un'irata sensazione di peggioramento; PARIANI L., Quando Dio ballava il tango; PAZZI R., L'erede; PINCIO T., Un amore dell'altro mondo; RAVERA L., La festa è finita; SERENI C., Passami il sale; SERRA M., Cerimonie; TODDE G., Lo stato delle anime; TREVISAN V., I quindicimila passi; VALLORANI N., Eva; VASSALLI S., Dux; WU MING, 54.

LATINOAMERICANA, SPAGNOLA E PORTOGHESE

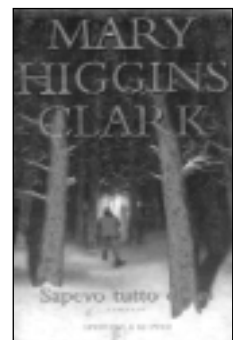
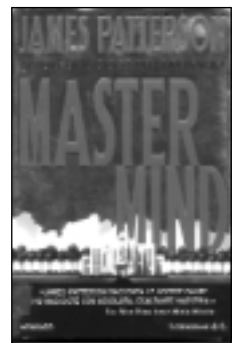
AMADO J., La luce in fondo al tunnel; DE PRADA J.M., Lo spirito del pattinatore; FAJARDO J.M., Una bellezza convulsa; FUENTES C., Le relazioni lontane; GUTIERREZ P.J., Malinconia dei leoni; LATOUR J., Embargo; LOBO ANTUNES A., Lo splendore del Portogallo; MEDINA REYES E., C'era una volta l'amore e ho dovuto ammazzarlo; MENDOZA E., Il tempio della signora; MUNOZ MOLINA A., Sefarad; SAURA C., Quella luce; SERRANO M., Quel che c'è nel mio cuore; SKÁRMETA A., La bambina e il trombone; TAIBO II P.I., Ritornano le ombre; VARGAS LLOSA M., Storia di Mayta; VILA-MATAS E., Bartleby e compagnia;

NARRATIVA IN ALTRE LINGUE

AGNON S.Y., Una storia comune; CHANDRA V., Missione Kashmir; CVETAJEVA M., Phoenix; EPPEL' A., Via d'erba; FANG FANG, Il sole del crepuscolo; KADARÉ I., Il ponte a tre archi; MARAI S., Divorzio a Buda; MATHUR A., Gli imperscrutabili americani; MO YAN, Grande seno, fianchi larghi; NAIR A., Cuccette per signore; Un uomo migliore; RAHIMI A., Terra e cenere; SHAMSIE K., Kartografia; STASIUK A., Corvo Bianco; XINJANG G., La Montagna dell'Anima; YOSHIMOTO B., La piccola ombra.



Marco Sabatini



L'ultimo autostop

Ex libris

Douglas era un gigante alto quasi due metri, nato nel 1952 a Cambridge e cresciuto nella spontanea frequentazione del mondo letterario fin dall'età di dodici anni, da quando, cioè, furono pubblicati i suoi primi brevissimi racconti sulla rivista di fumetti *Eagle*. Frequentò una scuola secondaria privata, la Brentwood Prep School, dove per la prima volta si cimentò nella scrittura di una commedia per la fine dell'anno scolastico intitolata *Doctor Which*, parafrasando il nome della serie televisiva *Doctor Who*, per la quale lavorò in qualità di autore qualche anno più tardi. Alla Brentwood ebbe come insegnante tale Frank Halford, che rappresentò per tutta la sua carriera di scrittore un punto di riferimento. Spesso, negli anni delle difficoltà precedenti il successo e nei momenti di buio creativo, riuscì a ritrovare autostima e motivazione ricordando che l'unica volta che Halford aveva dato dieci in un tema lo aveva dato a lui; considerando semplicemente irrilevante, invece, che i suoi libri fossero diventati *best seller*.

Scrittore bambino, eterno fanciullo privo dei difetti infantili, semplicemente stupito del suo successo; critico con se stesso fino a rendere perennemente dinamica e interminabile qualsiasi cosa stesse scrivendo. Alle scadenze imposte dall'editore, di cui diceva di amare solo il sibilo, pare che Adams avesse l'abitudine di consegnare pagina per pagina il suo lavoro, via via che lo scriveva, tenendo il suo *editor* in attesa al piano terra della casa di Islington e correndo ogni volta su e giù per le scale dal suo studio al secondo piano.

Questo ultimo libro non è un commiato, neppure un tributo; non ne avrebbe voluti, non ne avrebbe capita la necessità, privo di ogni presunzione com'era. Come quella volta che, arrivando nei pressi di una piccola libreria di Soho dove si doveva presentare la sua *Guida galattica per autostoppisti*, aveva trovato una

gran folla e aveva pensato ad un corteo prima di realizzare che tutta quella gente era lì per lui. La *Guida galattica per autostoppisti* è stato senza dubbio il suo maggior successo, il libro che ha composto la schiera di lettori che aspettava trepidante ogni sua uscita in libreria. La *Guida* è stata prima una serie radiofonica per la BBC; la sua stesura ha avuto uno sviluppo dickensiano, puntata per puntata: si dice che Adams non avesse idea di come sarebbe andata a finire. È così che inizia il libro: «Lontano, nei dimenticati

«Non tratto i gatti» disse Dirk Gently. Era stato brusco, ma d'altra parte sentiva di essere salito nella scala sociale. Non aveva prove che suffragassero la sensazione, ma era ormai sicuro di poter mostrare a quel punto della vita una certa supponenza. Inoltre non aveva digerito; però questo non c'entrava»

spazi non segnati nelle carte geografiche dell'estremo limite della Spirale Ovest della Galassia, c'è un piccolo e insignificante sole giallo. A orbitare intorno a esso, alla distanza di centocinquantanove milioni di chilometri, c'è un piccolo, trascurabilissimo pianeta azzurro-verde». Proprio perché «trascurabilissimo», si decide che il pianeta Terra può essere demolito per permettere il passaggio di un'autostrada iperspaziale che attraversi il sistema solare. Viene da ridere a pensare che il terrestre Arthur Dent fino al giorno prima si fosse fatto prendere dall'unica preoccupazione che qualcuno, con un buldozer giallo, dovesse abbattere la sua casa. Non c'è da stupirsi, quindi, che il motto più famoso di Adams sia «Don't Panic», scritta che sembra apparisse sulla copertina dell'edizione della *Guida* non pubblicata sulla Terra.

Il salmone del dubbio, qui pubblicato postumo e incompiuto, avrebbe dovuto essere, invece, una nuova serie di avventure


dell'investigatore olistico Dirk Gently. Sono dieci capitoli scelti a partire dalle due stesure presenti fra i file del computer di Adams, l'amato Mac, l'ultimo giocattolo di Douglas il bambino, un Power Mac 8100/110 con 74 mega di RAM. Le caratteristiche tecniche sono importanti quando si parla del computer di Douglas, chi lo conosce lo sa bene. Il CD-Rom da cui si è tratto il materiale per questo

Douglas Adams,
Il salmone del dubbio, Milano,
Mondadori, 2002.

Coll. 808. 838 76
ADA



volume, che comprende, oltre ai dieci capitoli del nuovo romanzo, fra l'altro, il reportage di un viaggio in Africa che lo scrittore aveva fatto vestito da rinoceronte, un articolo di entusiastici apprezzamenti per il whiskey e alcune dissertazioni sulle nuove tecnologie informatiche, conteneva 2579 file. Pare chiaro, alla

fine, che l'11 Maggio 2001, di Douglas, ci ha lasciato solo il guscio e l'occasione di avere sue recenti notizie. Non facciamoci prendere dal panico. 

Gianna Batistoni

Le scintille dell'incendiario

Ex libris

Il volume palazzeschiiano curato da Adele Dei per la collana "I Meridiani" di Mondadori riprende, dopo quasi trent'anni, la pubblicazione nella prestigiosa collana dell'editore milanese dell'*opera omnia* palazzeschiiana. L'ambizioso progetto editoriale si era quasi subito arenato, nel lontano 1975, anno in cui, per la cura, invero assai discutibile, di Luciano De Maria, era uscito il volume *Tutte le novelle*. Giansiro Ferrata, dalle pagine della prefazione, annunciava che l'anno venturo sarebbe uscito un "Meridiano" «onnicomprensivo del Palazzeschi poeta in versi, opera per opera» che invece non vide mai la luce.

La perplessità sull'operazione condotta da De Maria deriva, al di là di imprecisioni notevoli e vistose approssimazioni, dalla assoluta incomprensione con cui il critico milanese affronta la stratificazione della produzione novellistica palazzeschiiana. Infatti la scrittura di Palazzeschi è per sua natura un segno instabile, mobile, che tende a riprodursi e a specchiarsi nei propri doppi imperfetti. Ristampare col titolo *Tutte le novelle* l'omonima edizione mondadoriana del 1957, significava negare l'esistenza delle singole e strutturate raccolte che l'avevano preceduta, considerando l'opera del 1957 come l'approdo finale di un percorso unitario, piuttosto che come una nuova opera autonoma e indipendente, che fagocitava il proprio passato di novelliere, riscrivendolo con la misura stilistica di una (supposta) maturità artistica.

«L'immagine che si va definendo della poesia di Palazzeschi è piuttosto quella di una grande operazione metapoetica, in cui il fare poesia è strettamente connesso alla riflessione sulla sua inutilità, la partecipazione a movimenti e scuole letterarie è inscindibile dal loro svuotamento e dalla loro corrosione»

L'operazione editoriale di Adele Dei, già ottima editrice e commentatrice dei primi tre libri poetici di Palazzeschi (*I cavalli bianchi*, 1905; *Lanterna*, 1907; *Poemi*, 1909) si situa invece agli antipodi del volume novellistico del 1975. La studiosa muove correttamente dal presupposto che l'intenso lavoro di accorpamento e smembramento delle singole raccolte poetiche abbia prodotto con le *Poesie* vallecchiane del 1949 un'opera dotata di assoluta autonomia rispetto ai quattro volumi che ne costituivano le membra. Si legge nella *Nota all'edizione* che «I libri giovanili, smembrati, ridotti e mescolati all'interno di un'unica raccolta di poesie, sono rimasti del tutto irriconoscibili, e quindi illeggibili per la quasi totalità dei lettori». Con sicura mano filologica la decisione della curatrice cade sulla necessità di ripubblicare i singoli libri nella loro autonomia, assumendo di includere più volte gli stessi testi pur di rispettarne l'irriducibilità rispetto alle loro posteriori rielaborazioni e riscritture. Finalmente lo scrittore fiorentino viene recuperato nella sua statura di poeta, dagli esordi agli albori del Novecento fino alle ultime raccolte (*Cuor mio*, 1968 e *Via delle cento stelle*, 1972) cui si aggiungono le due importanti sezioni *Poesie disperse e postume* 1972-1974 e *Poesie non firmate e attribuite* 1913.

L'edizione mondadoriana infatti, squadrando tutto l'iter poetico palazzeschiiano, permette di apprezzarne l'assoluta eccentricità ed originalità rispetto a scuole e movimenti pure attraversati o

Aldo Palazzeschi,
Tutte le poesie,
a cura di Adele
Dei, Milano,
Mondadori, 2002.

Coll. 81/1787



costeggiati (il crepuscolarismo e il futurismo in gioventù, la neovanguardia nella vecchiaia) sempre all'insegna di uno scarto personalissimo. A quasi cento anni da *Lanterna*, l'immagine che si va definendo della poesia di Palazzeschi è sempre più quella di una grande operazione metapoetica, in cui il fare poesia è strettamente connesso alla riflessione sulla sua inutilità, la partecipazione a movimenti e correnti letterarie è inscindibile dal loro svuotamento e

dalla loro corrosione, con esiti di allucinata iteratività e di nonsense che congiungono il giovane futurista al vegliardo neoavanguardista nel nome della sempre chiara coscienza della morte della poesia, in un mondo in cui «gli uomini non chiedono più nulla ai poeti».



Enio Bruschi

Svendita dell'identità nazionale

Ex libris

Relegata com'era alle pagine o agli inserti culturali dei quotidiani – notoriamente trascurati dal grande pubblico - e ignorata dalla ben più seguita informazione televisiva, sarebbe forse rimasta lettera morta, o argomento di discussione riservato agli specialisti, la preoccupazione seguita alla promulgazione del decreto Tremonti, poi convertito in legge il 15 giugno 2002, che trasferiva alla Patrimonio dello Stato S.p.A. il patrimonio culturale italiano, se, tra le altre voci di protesta levatesi dall'Italia e dall'estero, Salvatore Settis (storico dell'arte classica, docente e direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa), prima con articoli pubblicati su vari quotidiani e riviste, poi dalle pagine di un agile libretto, non avesse prestato l'autorevolezza del suo nome al dibattito che ne è derivato.

In un dettato chiaro e diretto, che esprime ad un tempo la passione civile che lo anima e la precisione della sua analisi, Settis non indulge alla polemica di parte politica ma indaga le ragioni storiche e culturali che hanno dato vita al «modello Italia» che la nuova legge – risultato dei passi compiuti sia dai governi di destra sia da quelli di sinistra degli ultimi anni - si propone di annullare.

Il «modello Italia» si distingue dalla legislazione degli altri Paesi in materia di beni culturali perché

prima e più compiutamente di ogni altro sistema ha sancito l'inscindibile legame tra le opere d'arte e il contesto – geografico, storico e culturale – che le ha prodotte. Il patrimonio artistico italiano cioè, in misura sensibilmente maggiore che in ogni altro

paese al mondo, «non è solo la somma dei suoi monumenti, musei, bellezze naturali; ma anche e soprattutto il loro comporsi in un tutto unico, il cui legante non saprei chiamare meglio che “tradizione nazionale” o “identità nazionale”, e cioè la consapevolezza del proprio patrimonio, e della sua unità e unicità, della necessità di conservarlo *in situ*». Esso ha radici lontane, che affondano nella storia degli stati dell'Italia preunitaria; lo Stato unitario si fece garante di questa tradizione istituzionale, e con la legge 1089 del 1939 (che ancora adesso può essere considerata la più avanzata al mondo in materia di beni culturali) sancì il legame dell'opera d'arte con il territorio e il rifiuto del principio delle «emergenze», nonché il dovere dello Stato di tutelare il patrimonio culturale nella sua interezza, di promuoverne la conoscenza e renderlo inalienabile. Nella *Costituzione*

repubblicana (art. 9), «la Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione».

In anni recenti, tuttavia, hanno preso piede convinzioni tanto infondate quanto deleterie: si è detto con sempre maggior forza, da parte delle istituzioni

«È questo che stiamo sven-
dendo senza
accorgercene:
un'antica e
radicata cultura
istituzionale,
il senso di
un'esperienza
fondatrice dell'
identità italiana
e della
Costituzione
repubblicana,
l'orgoglio con-
diviso di
un'appartenen-
za, dell'essere
cittadini di
questo Paese»

Salvatore Settis,
Italia S.p.A.
L'assalto al
patrimonio cul-
turale, Torino,
Einaudi, 2002.

Di prossima collo-
cazione



che avrebbero dovuto adoperarsi per il miglior funzionamento degli organi dello Stato, che i beni culturali, grande fonte di ricchezza potenziale per l'Italia, dovevano essere affidati alla gestione dei privati, mantenendo allo Stato la funzione di tutela. Tale monetizzazione del patrimonio ha avuto come conseguenza, passo dopo passo, la cessione ai privati, prima dei servizi aggiuntivi, poi di quelli essenziali, infine, dal 15 giugno, dei beni stessi.

Quella che Settis porta avanti, dunque, è «una battaglia di civiltà», a difesa di quei valori che costi-

tuiscono il fondamento essenziale della nostra identità: «È questo che stiamo svendendo senza accorgercene, e non i quadri e i monumenti (che fatalmente seguiranno): un'antica e radicata cultura istituzionale, il senso di un'esperienza fondatrice dell'identità italiana e della Costituzione repubblicana, l'orgoglio condiviso di un'appartenenza, dell'essere cittadini di questo Paese».

Si segnala sull'argomento il sito www.patrimoniosos.it



Marcella Marongiu

Autobiografia di un popolo

Ex libris

Nega Mezlekeia è nato nel 1958 a Giggiga, nel nord dell'Etiopia, una città polverosa che di notte rimane deserta ed è invasa dalle iene. Giggiga è divisa tra l'etnia *amhar*, cristiana ortodossa, e l'etnia somala, musulmana. La famiglia Mezlekeia è cristiana. Musulmano è invece un ospite fisso di casa Mezlekeia, Mustafà, che detesta lavorare e impartisce al piccolo Nega alcune nozioni di vitale importanza: «mi ha insegnato come mandare in frantumi un lampione (con una fionda e una buona mira), come convincere mia sorella a darmi il suo bicchiere di latte (sputandoci dentro) e come evitare i compiti a casa senza essere rimproverato dal maestro (fingendomi malato e copiando dai compagni)». La signora Yetaferu, l'altra ospite fissa di casa Mezlekeia, invece è cristiana: crede in Gesù Cristo e soprattutto nei santi, ma non trascura il culto dei *Wukabi*, gli spiriti personali, e dell'*Adbar*, l'albero sacro di famiglia, con la debita discrezione, in modo da evitare gelosie tra santi cristiani e *Wukabi*. Neanche la signora Yetaferu lavora, perché le devozioni le prendono tutto il tempo.

Bisogna poi guardarsi dai *Buda*, capaci di dare il malocchio e di provocare malesseri improvvisi.

Meglio non frequentare i *Lalibela*, che, in particolari periodi dell'anno, sono costretti a chiedere l'elemosina ad alta voce prima dell'alba, se no si ammalano di lebbra.

Se ci sono gravi problemi da risolvere, si consulta lo sciamano. Anche i genitori di Nega, per far rinsavire questo bambino troppo vivace e perennemente in conflitto coi maestri di scuola, non esitano a sottoporlo alle pratiche consigliate dallo sciamano, cioè vere e proprie torture inflitte in nome dell'amor materno.

Il padre di Nega è un importante funzionario statale e dunque, nella povertà generale, fa parte dell'*élite*. Nega, perciò, ha potuto godere di un'istruzione superiore e laurearsi in ingegneria all'università di Addis Abeba. Non è stata però la sua una vita facile e serena: l'adolescenza di Nega, infatti, coincide coi terribili anni della fine del regno di Hailé Selassié e della dittatura militare di Menghistu. Nega è dapprima uno studente contestatore (già in galera a quattordici anni, per aver manifestato con lo slogan «la terra a chi zappa»), poi guerrigliero. Suo padre, ucciso all'indomani della rivoluzione, e

sua madre, caduta sotto i colpi dei ribelli somali, sono due fra le centinaia di migliaia di vittime della guerra, della fame, della repressione. Nega però è

«Ci si potrebbe aspettare che l'autobiografia di Nega Mezlekeia, terminata la parentesi dell'infanzia, sia un cupo e retorico resoconto di atrocità; invece è un racconto favoloso e ironico, popolato di personaggi che restano nella memoria del lettore, di fiabe e di leggende, di usi e costumi tribali»

Nega Mezlekeia, *Dal ventre della iena. Ricordi della mia giovinezza in Etiopia*, Milano, Mondadori, 2002.

Coll. 823 MEZ



fortunato: sopravvive e può, grazie a una borsa di studio, abbandonare il paese e rifugiarsi prima in Olanda e poi in Canada, dove attualmente vive.

Ci si potrebbe aspettare che l'autobiografia di Nega Mezlekeia, terminata la parentesi dell'infanzia, dei dispetti ai danni dei maestri e dei divertenti ritratti dello scroccone Mustafà e della beghina Yetafaru, sia un cupo e retorico resoconto di atrocità; invece è un racconto favoloso e ironico, popolato di personaggi che restano nella memoria del lettore, di fiabe e di leggende, di usi e costumi tribali, che scor-

rono in primo piano mentre gli avvenimenti storici rimangono sullo sfondo, senza riuscire, nemmeno nei momenti più terribili, a sopraffare lo spirito di sopravvivenza, la voglia di crescere e di avere un futuro.

La critica si è trovata d'accordo nel definire Nega Mezlekeia il García Márquez africano: un García Marquez, però, con meno epica e più humor.



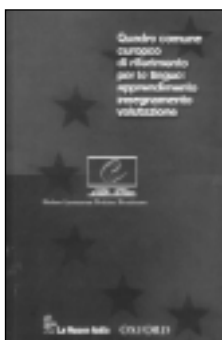
Domenico Balducci

Lingue d'Europa

Ex libris

Consiglio
d'Europa,
Dipartimento
Lingue Moderne,
Quadro comune
europeo di rife-
rimento per le
lingue: appren-
dimento inse-
gnamento valu-
tazione, Firenze,
La Nuova Italia-
Oxford, 2002.

Di prossima
collocazione



Anche i non specialisti del settore si saranno trovati di fronte al dilemma: imparare una lingua straniera o non impararla? E come, dove, con quali insegnanti, presso quale istituto? Quali esami sostenere e quali titoli si possono ottenere?

L'importanza dell'apprendimento-insegnamento di almeno una lingua straniera (generalmente l'inglese) a partire dalla scuola dell'infanzia è un fatto ormai universalmente riconosciuto e diffuso. Permangono tuttavia molte difficoltà nel raggiungere livelli di efficienza e il nostro paese continua ad essere fra gli ultimi in Europa in questo settore.

La Commissione Europea ha cercato di riordinare questo ambito e ci è recentemente venuta in aiuto promuovendo un vasto lavoro di ricerca che ha prodotto il *Quadro comune europeo di riferimento*, documento che intende fornire una base comune a tutta l'Europa per l'elaborazione di programmi, linee guida curriculari, esami, libri di testo per l'apprendimento e insegnamento delle lingue moderne.

L'operazione è ardua, in considerazione della pluralità dei concetti e dei fattori implicati. Le lingue, in primo luogo, sono un fatto umano estremamente complesso e difficilmente riducibile a pochi elementi e la competenza linguistica, d'altro canto, ha molte variabili psico-


logiche, sociali e interculturali. L'organizzazione di un corso di lingua comporta scelte teoriche e la definizione di criteri, contenuti e metodi. Inoltre, come il Consiglio d'Europa stesso riconosce, spetta proprio all'educazione linguistica il compito di facilitare il superamento delle barriere di comunicazione fra i cittadini dell'Unione Europea e di incoraggiare la salvaguardia della diversità e del plurilinguismo in quanto patrimonio culturale. L'adozione di politiche di apprendimento e insegnamento comuni nei vari paesi nazionali non può che concorrere a creare maggiore convergenza, cooperazione e coordinamento. Oltre a ciò, non si può sottovalutare la mancanza a livello teorico di un accordo generale sui principi necessari per descrivere i vari aspetti linguistici, sui processi attivati nell'apprendimento di una seconda lingua e, di conseguenza, sulle strategie messe in campo per la progettazione dei corsi di lingua.

A partire da tali consapevolezza, il Consiglio d'Europa fa proprio un approccio orientato all'azione, per cui sia l'uso che l'apprendimento di una lingua avvengono in quanto gli individui sono parte di una società, hanno dei compiti da portare a termine e «utilizzano le proprie competenze in contesti e condizioni differenti con vincoli diversi per

«Anche i non specialisti del settore si saranno trovati di fronte al dilemma: imparare una lingua straniera o non impararla? E come, dove, con quali insegnanti, presso quale istituto? Quali esami sostenere e quali titoli si possono ottenere?»

realizzare delle attività linguistiche». In base a ciò, ha cercato di suggerire una metodologia di lavoro e di rendere confrontabili percorsi, contenuti e processi di valutazione. In particolare, la ricerca giunge ad individuare una scala di sei livelli di competenza linguistica (livello di contatto; livello di sopravvivenza; livello soglia; livello di progresso; livello dell'efficacia; livello di padronanza) in cui le abilità richieste per i gradi successivi sono descritte minuziosamente attenendosi al concetto di funzione, per cui sono

facilmente verificabili, certificabili e utilizzabili in un curriculum spendibile in un qualsiasi paese europeo.

Un lavoro spinoso, come già ribadito, anche a causa della pretesa di generalità e globalità, ma lodevole nel suo tentativo di fornire una base di discussione e aggiornare scientificamente un settore frammentato e che spesso prolifera senza una specifica consapevolezza professionale. 

Letizia Salvadori

Nel labirinto del giallo

EX LIBRIS

Domenico Cacopardo (nato a Letojanni, provincia di Messina, nel 1936) ha la vena facile per i romanzi gialli, tanto che in questo libro ne mette due, uno dentro l'altro.

Primo giallo: Vincenzo Rovini, già consigliere di stato e, da pensionato, affermato scrittore di romanzi gialli, viene assassinato e, poche ore dopo, viene assassinata anche la sua amica. Poche ore prima qualcuno era entrato in casa di Rovini, aveva frugato dappertutto e aveva portato via il computer. Il sostituto procuratore Agrò, incaricato delle indagini, si convince che il delitto è collegato con l'ultimo romanzo di Rovini, appena finito di scrivere ma ancora inedito: l'assassino ha tentato di farne sparire tutte le copie, ma senza riuscirvi, tanto che Agrò lo può leggere, e noi con lui.

Ed ecco il secondo giallo: al ministero dei lavori pubblici, direzione «acque e difesa del suolo», viene trovato un usciere assassinato. Dopo serrate ricerche e interessanti scoperte nel vivace e articolato sottobosco ministeriale, qualche altro morto e varî colpi di scena (tutto ben raccontato), si scopre infine una stretta e proficua collaborazione tra burocrati, politici e mafiosi per pilotare in modo criminale gli stanziamenti di fondi pubblici.

Si ritorna quindi al primo giallo: gli investigatori individuano tra le conoscenze dell'assassinato Rovini una persona che «fa scopa», cioè corrisponde per-

tamente, con uno dei personaggi del libro, un tale singolarmente avido e privo di scrupoli.

In una nota in fondo al volume, con un'ulteriore *mise en abîme*, l'autore Cacopardo, più prudente di Rovini, avverte che «uno dei personaggi descritti è grandemente ispirato alla realtà: a qualcuno che, per quanto ho capito, è capace di tutto [...] se mai leggerà questo libro sarà tentato all'idea di ammazzarmi [...] ho lasciato il suo nome nelle mani di un notaio».

Si sente correntemente parlare di Cacopardo come di un anti-Camilleri: la definizione (originariamente lanciata - mi pare - dal critico Giovanni Pacchiano), come tutte le etichette facili da memorizzare e come tutto quello che riguarda Camilleri, ha avuto successo. È una semplificazione, ovviamente: anche Cacopardo, come Camilleri, dà spazio al folklore (feste patronali, usi domestici e molta gastronomia) e non è vero che nel libro di Cacopardo la parlata siciliana sia

assente: è efficacemente collocata, in trasparenza sotto la lingua italiana, nel discorso diretto di alcuni personaggi («Ragione avevi, Concetta»). È vero però


«Il sostituto procuratore Agrò, incaricato delle indagini, si convince che il delitto è collegato con l'ultimo romanzo di Rovini, appena finito di scrivere ma ancora inedito: l'assassino ha tentato di farne sparire tutte le copie, ma senza riuscirvi, tanto che Agrò lo può leggere, e noi con lui»

Domenico Cacopardo,
L'endiadi del dottor Agrò,
Venezia, Marsilio,
2001.

Coll. 853. 914
CAC



che ci corre molto tra il sentimentalismo di Camilleri, l'aneddotica, le macchiette, le tiratine moralistiche (tutti i difetti, cioè, della più recente ipertrofica produzione di questo autore), nonché tutto il noto e ormai prevedibile armamentario lessicale siciliano, e la prosa di Cacopardo, essenziale e densissima di fatti: caratteristica, quest'ultima, dovuta al fatto che Cacopardo, siciliano e magistrato del consiglio di stato, già detentore di cariche importanti al ministero dei lavori pubblici e al ministero delle partecipazioni statali, conosce molto bene certi organismi burocrati-

ci - fisiologia e patologia - e conosce anche una certa Sicilia (e non solo Sicilia, come la correttezza politica suggerisce di precisare) ipocrita e amorale che agli organismi di cui sopra fornisce molto materiale umano. Anche il dato etnografico, in Cacopardo, prende connotazioni sinistre, di separatezza e chiusura culturale, e l'insistenza sul tema del cibo rimanda ad altre avidità. 

Patrizia Arquint

Chi non è mai stato un assassino?

Ex libris

Quante volte può esserci balenato l'istinto di armare la mano contro qualcuno di insopportabile? Certo, poi non ne abbiamo fatto di niente, ma credo che forse un po' tutti siamo stati pluriomicidi platonici; talvolta, recidivi. Max Aub ci ha raccolti tutti in un volumetto, *Delitti esemplari*.

L'espedito è quello della raccolta di supposte e surreali confessioni che l'autore dice di aver ricevuto in giro per il mondo, cosicché «Un siciliano, un albanese, uccide per le stesse ragioni di un danese, di un norvegese o di un guatemalteco; non dico di un nordamericano o di un russo per non urtare forti suscettibilità [...] non ne rivelo i nomi, ma li ricordo tutti». I crimini ci vengono raccontati in tutta franchezza, lucidamente, senza l'elemento del giudizio, con l'unico intento di dare forma scritta alla follia del raptus, scarnificata dei particolari cruenti, senza il dramma implicito della follia, semplicemente una cronaca asciutta dell'emergere del gesto delittuoso.

Non so quanto sia lecito dare credito all'espedito della raccolta di spontanee confessioni, certo viene da chiedersi perché tutti (e quanti) questi assassini improvvisati e impuniti siano andati a cercare proprio lui che non era un padre confessore. Se l'omicidio occasionale può anche non essere

tanto raro, pare più raro quello con l'unico scopo del sollievo personale, legato ad una circostanza concomitante e isolata di fastidio. Perché Aub ci tiene a precisarlo, solo due di questi personaggi sono alienati mentali conclamati. È vero che uccidiamo mosche

solo perché ci ronzano troppo intorno, ma gli uomini vengono uccisi come mosche soltanto nelle stragi e le ragioni, solitamente, sono più articolate. In base a questo si può anche supporre una ragione psicologica, un sillogismo che si evince dalla biografia di Aub, che può aver determinato inconsciamente la nascita nero su bianco di questo volumetto proprio per sua mano. Max Aub nel 1939 è a Parigi, qui viene arrestato con l'accusa di comunismo e poi rinchiuso in un campo di concentramento, riuscendo ad evadere fortunatamente dopo tre anni di prigionia. La sua fuga lo porterà a rifugiarsi in Messico dove intraprenderà un'intensa produzione letteraria scegliendo come lingua d'espressione non il francese della madre, non il tedesco del padre, bensì il castigliano, autodichiarandosi

scrittore iberico e scrivendo le sue opere più significative sul tema della guerra civile spagnola.

Un'altra ragione per non fidarsi dell'espedito riguarda una parte della sua opera considerata meno seria ed impegnata, più beffarda, più divertita, per

«Mi bruciò, forte, con la sigaretta. Non dico che lo fece con cattiva intenzione. Ma il dolore è lo stesso. Mi bruciò; mi fece male, vidi rosso, lo uccisi. Non ebbi nemmeno io intenzione di farlo. Ma avevo quella bottiglia in mano»


Max Aub,
Delitti
esemplari,
Palermo, Sellerio,
1995.

Coll. 863 AUB



una «personale, irresistibile forma d'anarchia verso qualsiasi tipo di società». Max Aub, alla fine, è sempre stato un senza patria. Anche quando si impegna a sostenere di sentirsi uno spagnolo, negli anni del regime franchista, scrivendo un racconto intitolato *La vera storia della morte del generale Franco*, pareva comunque cercare l'isolamento. Di produzione beffarda è il caso di parlare anche in relazione al suo libro su Jusep Torres Campalans, pittore cubista spagnolo di sua invenzione, che Aub si preoccupò di rendere del tutto credibile e che per due anni, oltre a scri-

verne la biografia, tenne le redini di un grande gioco, una grande beffa, appunto, organizzando una bellissima mostra postuma dell'artista, contando solo sull'ipocrisia e la presunzione dei critici d'arte.

Chiudiamo il libro e andiamo a letto sereni e sorridenti, dunque; nessuno domani ci strozzerà con le foglie di carciofo che stacciamo prima di pesare la verdura al supermercato. 

Gianna Batistoni

Storie di una vita

EX LIBRIS

In questo suo ultimo libro Laura Mancinelli parla, per la prima volta, di sé. L'autrice de *I dodici abati di Challant*, *Il fantasma di Mozart*, *I tre cavalieri del Graal* e della trilogia di *Capitano Flores*, *Attentato alla Sindone* e *La sacra rappresentazione*, nota germanista che dagli anni Ottanta ha iniziato a scrivere romanzi prevalentemente gialli e di ambientazione gotica, sceglie dunque di cimentarsi con il genere autobiografico, costruendo con grande agilità letteraria un racconto fatto di fuggevoli, spiritosi, toccanti sguardi al proprio passato.

Un passato da racchiudere in brevi capitoli che narrano della sua infanzia trascorsa nel nord Italia devastato dalla guerra, dell'incontro con il giovanotto trasgressivo che diverrà poi il compagno di una vita, fino ad arrivare alla malattia che la costringe su una sedia a rotelle senza impedirle di continuare a guardare la crescita degli alberi piantati attorno alla propria casa, sentendo che insieme a loro la vita cresce, e continua.

La Mancinelli tesse le fila della propria esistenza dando un particolare, sottile rilievo alle gioie, minute e autentiche, che l'hanno impreziosita, e che vengono raccontate con l'inevitabile commozione destata dal loro ricor-

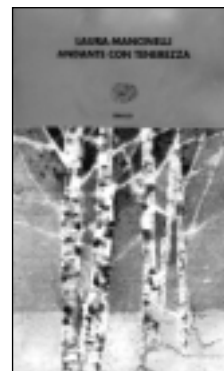
«La memoria impreziosisce i ricordi, li fa risplendere come gioielli sulla loro base di velluto.

Della memoria si può vivere, soprattutto se si è avuta la fortuna di aver vissuto una vita abbastanza lunga prima di essere colpiti dalla malattia invalidante, e di averla vissuta con coscienza sempre vigile, che imprime gli avvenimenti come incisioni su lamina lucente»

do, ma soprattutto con il rispetto per la loro essenziale semplicità. Un esempio per tutte: la lunga, affascinante preparazione della formidabile parmigiana di melanzane, piatto di gran lusso per l'epoca e che solo eccezionalmente si poteva mangiare, ci fa respirare quegli odori forti e squisiti, ci fa provare la sensazione dell'incantesimo (forse non solo di quello culinario) che si sta per compiere, insomma ci fa ritrovare nel bel mezzo di quella cucina a palpitare di meraviglia di fronte ad una teglia. Anche laddove si incontrano i momenti bui e difficili dell'esistenza (dai lutti alla malattia) l'autrice non perde mai la misura nel descrivere le proprie emozioni e le proprie scelte, spesso difficoltose, mantenendo un tono sensibile e intenso allo stesso tempo e non risparmiando l'ironia e il distacco affettuoso, che stemperano piacevolmente l'atmosfera nostalgica sottesa ad ogni racconto che parla di ciò che è stato. Ma dobbiamo anche ricordare che l'esperienza del proprio vissuto non è l'unica protagonista del romanzo, perché l'autrice coglie varie occasioni per commentare le letture importanti che la accompagnano «lungo la strada» e le sue passioni intellettuali, motivandole e spiegandole in modo


Laura Mancinelli, *Andante con tenerezza*, Torino, Einaudi, 2002.

Coll. 853. 914
MAN



chiaro e coinvolgente, e facendo così di *Andante con tenerezza* una sorta di «appassionato strumento critico» per l'analisi di tutta la sua opera.

Dopo aver prestato la propria voce a tanti personaggi di fantasia (abati, docenti universitari, parroci) è sicuramente un'impresa difficile quella di raccontarsi. Sarà forse per questo motivo che, a tratti, Laura Mancinelli usa improvvisamente la terza persona per parlare di sé, come se il soggetto fosse un altro, poi di

nuovo la abbandona e la riprende quando non te lo aspetti. Ma questo non confonde affatto, e non disturba la lettura vorace del libro. È semmai il segno del comprensibile riserbo, del rispetto verso il proprio universo interiore, dolcemente violato in virtù di un bisogno divenuto fondamentale per la vita stessa: quello di scrivere. 

Ilaria Tagliaferri

La città sull'acqua

Ex libris

Ho scoperto una Bologna che non conoscevo e che peraltro non sospettavo potesse esistere: è la città dell'acqua, dei canali navigabili quasi interamente coperti dalle strade ma anticamente percorsi da barconi di ogni tipo, è la città dai mille sotterranei, dalle fogne dove vive un'umanità sconosciuta praticamente a tutti.

E così ho scoperto anche Sarti Antonio, sergente di polizia, un personaggio veramente unico (come il suo grado), uscito dalla fantasia e dalla penna di Lorian Macchiavelli, un bolognese doc, uno che i sotterranei della sua città li ha scoperti molto prima di me.

Si dice proprio così: Sarti Antonio, prima il cognome e poi il nome e non viceversa; un po' come a scuola o durante il servizio militare quando fanno l'appello a cui bisogna rispondere per forza e forse un motivo c'è. Sarti Antonio è proprio un soldatino, un uomo tutto d'un pezzo, testardo come un mulo, sempre alla spasmodica ricerca della verità, qualunque essa sia, bella o brutta.

Certo non è semplice vivere con un carattere come il suo nel mondo di oggi e infatti il «questurino» non è che se la cavi proprio bene: non ha praticamente amici se non qualche oste proprietario delle bettole in cui si ferma a mangiare o a bere il caffè; non ha una donna se si esclude la Biondina che di mestiere fa la prostituta; vive senza orari, va a dormire che è l'ora di svegliarsi e viceversa. Direi che non si può definire amicizia il suo rapporto con Rosas, un indi-

viduo di certo poco raccomandabile secondo i normali canoni della società e che Sarti Antonio farebbe bene a non frequentare se non volesse essere additato con sospetto. Il fatto è che Rosas è un tipo geniale, nonché un'inesauribile fonte di informazioni e spesso ha aiutato il questurino a risolvere i casi più intricati.

Insomma Sarti Antonio è uno che non ha praticamente, come si usa dire, «rapporti sociali». Così gli capita spesso di parlare con il suo creatore, o meglio, è il suo stesso creatore che, a volte, quando lo vede veramente in crisi, cerca di parlare con lui, magari per dargli qualche dritta su come cercare di vivere o sopravvivere.

Ne *I sotterranei di Bologna* Sarti Antonio si trova coinvolto in una storia molto più grande di lui: il tutto parte dal ritrovamento del cadavere di un collega del questurino, tale Zodiaco Mainardi detto Oroscopo, presso la diga del Battiferro, periferia nord di Bologna. Il Mainardi è un personaggio piuttosto controverso e sospettato di legami con la mafia siciliana e, quando in casa dell'ucciso viene ritrovato un pacco di droga, il caso viene dato per risolto come «normale regolamento di conti» tra spacciatori e poliziotti corrotti. Ma a Sarti Antonio questa soluzione preconfezionata non sta bene (ve l'ho già detto che è un testardo come un mulo, no?), ci sono alcuni aspetti della vicenda che non sono chiari e così decide, come al solito, di andare avanti per conto suo. Come se non

«Consigliare Sarti Antonio, sergente, non è problema da poco. Bisogna stare attenti persino alle virgole. Almeno che a parlare non sia l'oracolo Rosas»


Loriano
Macchiavelli,
*I sotterranei di
Bologna*, Milano,
Mondadori, 2002.

Coll. 808. 838 72
MAC



bastasse, a dargli ulteriore coraggio ci si mettono strani avvenimenti che avvengono in città, come il pestaggio di alcuni extracomunitari da parte di sedicenti e non meglio identificati vigili urbani, pestaggio che costa la vita ad uno dei ragazzi di colore. A rincarare la dose ci si mettono altri avvenimenti inquietanti: l'incidente mortale capitato all'ex capo del par-

tito Vladimiro Cortesi, l'incontro con Sua Eminenza il cardinale vicario ed altri ancora.

Stavolta mi sa che è proprio un casino, Sarti Antonio. 

Simone Donati

Una città al di sopra di ogni sospetto

EX LIBRIS

«Piccole storie di civilissimi bolognesi nella Bologna incivile e imbarbarita». Così recita il sottotitolo, quasi un proclama, del nuovo libro di Pino Cacucci; e davvero di piccole storie si tratta, ambientate in una città resa irriconoscibile dall'imperversare di banche, immobiliari e *fastfood* e che pare ormai aver perduto quella civiltà della solidarietà, della sagacia, della dignità e dell'agire sociale, che era stata il suo punto di forza e l'aveva fatta modello, quasi mito, di organizzazione, efficienza, umanità e democrazia. L'investigatore Gino Mastruzzi, protagonista del libro e filo conduttore, *trait d'union* tra i racconti, è uno che «nella vita [...] ha sempre perso. Ma è ancora capace di farsi delle risatacce alla nicotina catramosa in faccia agli immarcescibili vincitori di sempre», che poi sono sempre gli stessi: gli arroganti, gli intoccabili, quelli che si appoggiano a poteri occulti. Con i suoi tratti donchisciotteschi, egli sembra essere tra i pochi sopravvissuti di un vecchio mondo fatto di eticità, insieme ad altri sparuti soggetti del sottoproletariato urbano (vagabondi, disoccupati, zingari, immigrati, piccoli truffatori, mendicanti) che sono gli unici ad avere a cuore sentimenti e valori che adesso hanno sempre più il sapore di antiche ed ormai lacerate certezze.

Di fatto si tratta di un libro di denuncia, non solo del degrado civile di una città, quanto della realtà di una società, quella occidentale, capitalistica, globalizzata che, asservita esclusivamente alla logica del pro-

fitto, non rispetta più niente e nessuno se non il potere e il denaro.

Le indagini di Mastruzzi sono dichiaratamente il pretesto per parlare della inciviltà e dell'incultura di questa società, non più capace (nemmeno qui, nemmeno nella un tempo straordinaria e civilissima Bologna) di interpretare i bisogni e le necessità degli umili. Una società razzista che emargina in funzione

di una concezione materialistica ed efficientistica di progresso e di crescita, che stritola spietata tutti coloro che non possono o non vogliono sottostare alle sue regole.

Eppure il personaggio chiave del libro, l'investigatore perdente e scalcinato che sembra più un assistente sociale che un *detective*, stenta a decollare in tutta la sua umanità e rimane a metà strada tra ideologia e letteratura. Forse per la loro brevità, i singoli racconti rischiano di apparire solo come *flash*, istantanee che non riescono a cogliere tutti gli aspetti della realtà e quindi a mettere a fuoco la sua complessità. È come se l'autore rimanesse in superficie senza avere la forza di andare oltre una generica e moralistica denuncia. Quasi una dichiarazione di impotenza ad intervenire, a prospettare

ipotesi per un mondo diverso e non soltanto una nostalgica dichiarazione di amore ad una realtà scomparsa, a qualcosa che c'era e ora non c'è più. Probabilmente la misura del romanzo avrebbe potuto consentire una maggiore compiutezza, come si è visto in altre prove di Cacucci, che comunque rimane


«Il personaggio chiave del libro, l'investigatore perdente e scalcinato che sembra più un assistente sociale che un detective, stenta a decollare in tutta la sua umanità e rimane a metà strada tra ideologia e letteratura»

Pino Cacucci, Mastruzzi indaga, Milano, Feltrinelli, 2002.

Coll. 853. 914 CAC



un autore dalla scrittura piacevole, incisiva, evocatrice di situazioni quasi cinematografiche e dal sapore giovanile; uno scrittore che si misura sempre con contenuti marcatamente impegnati sulle frontiere

dell'attualità e dalla parte dei 'giusti': uno scrittore militante, si sarebbe detto un tempo. 

Laura Guarnieri

Discesa nel regno dei morti

Ex libris

Questi due volumi di poesie e prose scelte di Giovanni Pascoli sono qualcosa di assolutamente diverso da una semplice antologia. Anzi, potremmo dire che negano programmaticamente il concetto di antologia, almeno nella sua connotazione fondamentale: rappresentare con equilibrio tutte le fasi e gli aspetti della poetica dell'antologizzato. D'altra parte faremmo torto a Cesare Garboli leggendo questo volume soltanto sulla scorta dell'indicazione un po' furbesca che compare sulla copertina dei due tomi mondadoriani: «Poesie e prose scelte da Cesare Garboli». Non siamo davanti ad una scelta pascoliana effettuata in base alla preferenza attribuita da un grande critico a questa o a quella tessera dell'immenso puzzle del poeta di San Mauro, bensì al tentativo di verificare sui testi pascoliani un'ipotesi critica assai suggestiva (già formata, nelle sue coordinate essenziali, nel bellissimo volume einaudiano del 1980, *Trenta poesie familiari di Giovanni Pascoli*).

L'opera del poeta romagnolo viene letta da Garboli, nella splendida premessa *Al lettore*, come un grande e sanguinante romanzo del nido; nido ricostruito con vischioso candore e con casta perversione dopo la morte del padre (e di cui restano testimonianza le poesie familiari, dedicate alle sorelle-madri-figlie); nido infranto e travolto dall'abbandono della sorella Ida, nido risuscitato trasfigurato nella poesia dei morti, nel funereo e non di rado lagrimevole colloquio con una famiglia spettrale rivestita dei colori dell'inferno, perpetua, perfetta ed immobile nell'oltretomba. In questo doloroso cammino

senza redenzione, l'esegesi di Pascoli, talora astrusamente simbolica, della *Commedia* dantesca, rappresenta per Garboli la discesa nell'Ade della coscienza, un «fiume di sangue» che scorre purificatore a seppellire l'illusione puerile di una vita prima della vita, di un perdersi nella dolorosa selva dell'incesto non consumato, rappresentato dalla convivenza a tre (Giovanni, Maria, Ida) nella casa di Massa verde di aranci.

«Chi sarà disposto a leggere questa opera come "un prolegomeno", "un brogliaccio a stampa" e "un libro di lettura", avvertirà spesso l'alito di morte di Giovanni Pascoli e avrà la sensazione "di essere trascinati e di precipitare con lui, soavemente, ma del tutto impreparati, nell'inferno"»

Dopo le nozze di Ida, il nido verrà ricomposto nel viluppo soffocante di un rapporto di fedeltà coniugale fra fratelli; il dolore troverà compensazione nell'ipertrofizzarsi della produzione pascoliana e nella grande mitologia mortuaria che, contrariamente all'opinione critica corrente, non precede ma segue la distruzione del nido abitato in compagnia delle sorelle, lo seppellisce e lo resuscita simbolicamente attraverso una «morte mistica»; costituisce infine monito perenne a ricordo dell'irredimibile colpa della «rondinella» volata via, che non zirla più nel cortile di casa.

Cesare Garboli nell'intento di disseppellire le tracce di questo occulto romanzo familiare scompone e destruttura volontariamente la monolitica *opera omnia* pascoliana così come pubblicata da Zanichelli nel 1912 e recepita successivamente nell'edizione dei "Classici contemporanei" Mondadori; volentieri

ignora l'ultima volontà dell'autore e torna alle prime edizioni in rivista, quando non agli abbozzi manoscritti o agli inditi conservati nell'immenso universo cartaceo di Castelvecchio, corredando le poesie (italiane e, amatissime da Garboli, latine) e le prose (l'as-

Giovanni Pascoli,
Poesie e prose
scelte, progetto
editoriale,
introduzione e
commento di
Cesare Garboli,
Milano,
Mondadori, 2002.

Coll. 81/1792



solata minoranza, data la scarsa passione per il Pascoli oratorio e professorale) di ampie e utilissime introduzioni e di commenti talvolta disomogenei e non sempre convincenti (frutto di più mani critiche).

Sulla discutibilità filologica dell'operazione «stratigrafica» crediamo non valga la pena di spendere parole, a tal punto essa è evidente ed esibita. Chi si aspettava, nel novantesimo della morte, un rigoroso tributo alla memoria del poeta, resterà amaramen-

te deluso. Chi invece sarà disposto a leggere questa opera come «un prolegomeno» «un brogliaccio a stampa» e «un libro di lettura», avvertirà non di rado l'alito di morte di Giovanni Pascoli e avrà la sensazione «di essere trascinati e di precipitare con lui, soavemente, ma del tutto impreparati, nell'inferno».



Enio Bruschi

Utopia futura, parodia del presente

Ex libris

Una prigione galleggiante a metà tra un parco giochi ed un penitenziario, un'isola a forma di uovo fritto alimentata da un computer, mascherata da grande supermarket, ma nella realtà deposito mondiale di rifiuti; abitanti che non sono cittadini ma solo clienti, l'impalcatura sociale relegata ad un *customer care*, le leggi dello stato raccolte nello statuto dei consumatori. Persino l'aria è contraffatta dall'«aromaterapia», per mascherare la presenza dei rifiuti.

Tale è il mondo di Harvey Kidd, un galeotto che ingurgita fogli di giornale per distogliere la mente dal pensiero della sua fallimentare esistenza. Harvey Kidd è un truffatore elettronico, che grazie all'invenzione di una famiglia virtuale, la famiglia Hogg, è riuscito ad aprire molteplici conti *offshore*. Scovato, viene arrestato e condotto sulla Sea Hero, ex nave da crociera ora prigione, e divide la sua cella con un assassino analfabeta condannato a morte. La famiglia Hogg diventa per Kidd non solo un mezzo di arricchimento indebito, ma un vero punto di riferimento, più di quanto non lo siano la moglie e la figlia in carne ed ossa. Il potere utilizzerà gli Hogg come capro espiatorio per il grande disastro ecologico che incombe su Atlantica, l'isola patria di Harvey, diffondendo tra la popolazione la notizia che una famiglia di pericolosi terroristi minaccia l'isola. La storia di Kidd si intre-

cerà poi con quella di Hannah Park, psicologa sovrastata da una madre tanto piccola e smilza quanto emotivamente ingombrante, che le provoca il «Blocco di Crabbe», rara malattia che le impedisce di instaurare relazioni sociali e di provare amore per un uomo.

Su tutte queste esistenze, reali o virtuali, aleggia l'ombra della Libertycare, sinistra potenza interessata solo ad espandere i propri domini, capace di plagiare con slogan accattivanti e adulazioni, le menti degli abitanti di Atlantica, riducendoli solo a strumenti per il consumo. Il romanzo, scritto in modo veloce e asciutto, rientra in quel genere di fantascienza chiamato «comic apocalyptic», in cui il mondo vive l'era dell'antiutopia, e l'eroe diventa un antieroe o meglio l'eroe di un'antisocietà.

Nella sua veste ironica, la critica al consumismo è dura e sferzante, ma l'ambientazione surreale e la natura grottesca dei personaggi e delle vicende in cui si muovono non dispensa il lettore dal porsi alcune domande cruciali: è la tecnologia a servizio dell'uomo o l'uomo schiavo della tecnologia, tanto da sentirsi a proprio agio più con realtà virtuali che con persone in carne ed ossa? Siamo noi che scegliamo, o è il mercato che ci sceglie, illudendoci di essere più liberi? È possibile veramente azzerare la capacità critica e l'innata ricerca di verità dell'essere umano fino a fargli credere che l'assuefa-

«Una prigione galleggiante a metà tra un parco giochi ed un penitenziario, un'isola a forma di uovo fritto alimentata da un computer, mascherata da grande supermarket, ma nella realtà deposito mondiale di rifiuti, abitanti che non sono cittadini ma solo clienti»

Liz Jensen, *Il mangiatore di carta*, Torino, Instar libri, 2002.

Coll. 823. 914
JEN



zione sia la felicità? La riflessione su queste domande provoca un inevitabile senso di disagio, perché sfocia nella consapevolezza che tale bizzarro futuro non sia

altro che la parodia del nostro presente.



Costanza Fiorelli

In difesa dei diritti delle comunità

Ex libris

Vandana Shiva, fisica ed ecologista, da sempre impegnata nella strenua difesa del patrimonio culturale e naturale della sua terra, tanto da meritarsi il nomignolo di La Pasionaria dell'Himalaya, è una delle icone dei movimenti no-global (o new-global come sembra si dica da Firenze in poi); un simbolo della lotta contro l'*establishment* alimentare-farmaceutico e della rivendicazione dei diritti degli agricoltori dei paesi del Terzo Mondo (non a caso è stata uno dei personaggi più acclamati al recente Social Forum Europeo).

Se gran parte del suo attivismo ecologista è rivolto alla spinosa questione degli OGM, in questo breve saggio Vandana Shiva si dedica invece all'attacco frontale alla cultura dei brevetti e in particolare alla massiccia utilizzazione dei diritti di proprietà intellettuale, accusati di essere uno strumento di saccheggio delle risorse dei paesi più poveri da parte delle grandi *corporations* occidentali.

Sotto accusa è in particolare il cosiddetto TRIPS (Trade Related Intellectual Property Rights Agreement), un accordo internazionale promosso dalle multinazionali e firmato in sede Gatt-Wto, che promuove la diffusione mondiale dei modelli di legge statunitense sui brevetti e amplia in maniera illimitata il campo del brevettabile, arrivando ad includere anche la sfera del vivente. Vandana Shiva confuta punto per punto tutte le argomentazioni favorevoli che sono state portate nel corso degli anni a sostegno della difesa dei diritti di proprietà intellettuale, mostrando come in effetti tale approccio, lungi dal favorire la creatività o il trasferimento di tecnologie, rappresenti invece il mezzo più sicuro per portare avanti una «seconda colonizzazione» dei

paesi del Terzo Mondo.

Uno degli aspetti più criticati del TRIPS riguarda il fatto che viene formalizzato a livello globale il concetto di brevettabilità verso prodotti «non innovativi», recependo gli indirizzi in materia delle leggi statunitensi che negano il cosiddetto «principio dell'uso precedente», permettendo di rilasciare brevetti anche su conoscenze non nuove, purchè mai utilizzate negli Stati Uniti. Di fatto questo è il presupposto della biopirateria, ovvero della legittimazione «del possesso e del controllo esclusivi di risorse, prodotti e processi biologici utilizzati per secoli nelle culture non industrializzate»; con il risultato che si arriva al paradosso, ad esempio, che i contadini indiani sono impossibilitati ad utilizzare il sapere tramandato nel corso di generazioni, a meno di non pagare le *royalties* alle aziende detentrici di brevetti sui derivati di piante da secoli utilizzate in India come il neem o il *Phyllanthus niruri*; o che agricoltori di mezzo mondo rischiano l'arresto se si scambiano sementi (come hanno sempre fatto da quando esiste l'agricoltura) perché violano l'esclusività di una qualche multinazionale.

Il problema non si limita alla biopirateria; la globalizzazione dei diritti di proprietà intellettuale configura tutta una altra serie di problematiche, dalla minaccia alla biodiversità alla messa in atto di strategie industriali destinate a strangolare le già pericolanti economie dei paesi più poveri, ancora fortemente dipendenti dall'agricoltura. L'unica soluzione, secondo Vandana Shiva, è quella di avviare un processo politico che porti al riconoscimento dei diritti delle comunità come contrappeso dei diritti di proprietà intellettuale: «Mantenere in vita sistemi di

«L'ortodossia statunitense sui diritti di proprietà intellettuale si fonda sull'idea errata secondo cui le persone non producono innovazioni o sapere se non hanno la garanzia di trarne un profitto privato»

Vandana Shiva,
Il mondo sotto
brevetto, Milano,
Feltrinelli, 2002

Coll. 337. 21 SHI



valori e di sapere e una biodiversità slegati dal mercato e dal denaro, subordinando la logica del mercato a questi più elevati valori assiologici, è il vero com-

pito politico per chi voglia finalmente stabilire diritti equi sul sapere e sulle risorse biologiche».

Marco Sabatini

Il giullare dell'avanguardia

Ex libris

Periodicamente Edoardo Sanguineti si ferma e raccoglie in volume le sillogi poetiche che precedentemente ha pubblicato, poi a loro volta questi volumi vengono riuniti, e in parte riorganizzati, in corposissimi libri che rendono conto di un'attività venti-trentennale. È questo il caso prima di *Segnalibro. Poesie 1951-1981* (Feltrinelli, 1982) e adesso de *Il gatto lupesco. Poesie (1982-2002)*, che dunque sono «raccolte di raccolte» come si dice anche nella nota redazionale a fine libro.

Non è certo agevole, dovendo parlare del *Gatto lupesco* di Sanguineti, cercare di tracciare a beneficio del lettore, una qualche scia luminosa da seguire per non naufragare nella lettura di questo strabordante ed ipnotico romanzo in versi di quasi cinquecento pagine, ma soprattutto con vent'anni di elaborazione (non volendo contare i trenta precedenti). Tuttavia qualche impressione può essere fornita.

«Dilettevole complice, mia sposa: sono un gatto lupesco, e laido, e lieto:» è il verso conclusivo della poesia 25 della raccolta *Cose*, ma all'interno di questo verso, la citazione che dà il titolo al libro, è tratta dal *Detto del gatto lupesco*, un poemetto di ignoto autore fiorentino della fine del Duecento, scritto in distici a rima baciata o assonanzati; qui il misterioso Gatto lupesco narra del suo girovagare e dei suoi stravaganti incontri. Lo stesso Sanguineti, in una intervista pubblicata su "Avvenire" ed ora su www.feltrinelli.it, giustifica così la scelta del titolo, riferendosi proprio a quel poemetto: «Mi pareva una specie di personificazione molto bizzarra e fantasiosa, dai tratti estremamente enigmatici, in cui potevo riconoscere quel tipo di personaggio narrante che ho cercato di costruire negli

ultimi due decenni». Sanguineti, proprio come il Gatto lupesco, è sempre più un poeta-giullare vagante che spedisce cartoline dai quattro angoli del pianeta o da dietro l'angolo di casa sua, ma sempre registrando «piccoli fatti» notevoli, incontri, discussioni, riflessioni. Il tema del viaggio è fra quelli che attraversano tutti i cinquanta anni della poesia di Sanguineti (anche volendo tralasciare quelli nel labirinto, nella palude putrescente e quelli danteschi infernal-purgatoriali, non si può dimenticare che già

Riesebilder del 1971, allude a un viaggio in auto nel cuore dell'Europa) e certo si è prepotentemente ripresentato nelle ultime raccolte.

Riconducibili latamente ai viaggi sono anche gli attraversamenti poetici, i cosiddetti 'travestimenti', che, relativamente di recente, Sanguineti compie omaggiando esplicitamente autori del canone, basti citare per tutti Catullo e Pascoli.

Non si può tuttavia parlare della poesia di Sanguineti senza accennare almeno all'uso della lingua e alla elaborazione metrico-retorica di questa. Molto è stato detto in merito al verso lungo, lunghissimo di Sanguineti, fino a sezionarlo in spezzoni brevissimi, o in versi canonici della tradizione. Il nostro modestissimo

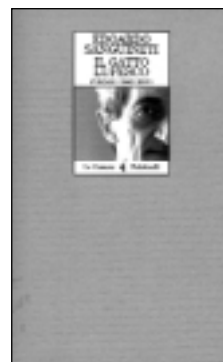
parere è che proprio il «Sapere bene come scrivere male» (*Rebus*, 18) inscindibilmente collegato allo stile colto e sapientissimo della «messa in forma di parole», sia uno degli aspetti più immediatamente godibili e fruibili della poesia 'difficile' di Sanguineti.

Giuseppe Giari

«Quello k'io
sono, ben mi
si pare./Io
sono uno gatto
lupesco,/ke
catuno vo
dando un
esco,/ki non
mi dice verita-
te./Però saper
voglio ove
andate,/e
voglio sapere
onde sete/e di
qual parte
venite»

Edoardo
Sanguineti,
Il gatto lupesco.
Poesie (1982-2002), Milano,
Feltrinelli, 2002.

Coll. 851.914
SAN



EDGARDA FERRI, **Piero della Francesca. Storia e misteri del maestro della luce**, Milano, Mondadori, 2001.

Coll. 759. 5 FER

Questo libro è una biografia romanzata di Piero della Francesca, anzi, come preziosamente si dice nel testo, Piero dei Franceschi (nel titolo invece, forse per non disorientare il bacino d'utenza, ci si attiene alla più vulgata versione del nome). Cast di tutto rispetto, dunque: nelle prime diciassette pagine si sono già visti in scena o sentiti nominare Cosimo de' Medici, il cardinale Bessarione, il Beato Angelico, Filippo Brunelleschi, Vespasiano da Bisticci, Michelozzo, Masolino, Masaccio, Donatello, Poggio Bracciolini, Lorenzo Ghiberti e un'altra ventina di VIP. A pagina 18 Piero dei Franceschi, giovane frescante di Sansepolcro venuto a Firenze per perfezionarsi, trovandosi davanti alla *Trinità* di Masaccio nella chiesa di Santa Maria Novella, estrae di tasca un quadernino. E fa uno schizzo, diranno i nostri lettori. No, stila di getto un'esercitazione letteraria: «occhi di Dio: svuotati. Dolore? Soddissfazione? Orgoglio? Labbra della Madonna: come torte in un ghigno». Mah.

Patrizia Arquint

JIM NISBET, **Prima di un urlo**, Roma, Fanucci, 2001.

Coll. 808. 838 72 NIS

Stanley Ahern passa i suoi venerdì sera fra bicchieri di alcolici e le braccia delle puttane. Sarà proprio una di queste, di cui ricorderà soltanto gli splendidi occhi verdi, che dopo averlo condotto in giro per una notte, gli farà perdere la cognizione del tempo, fin quando, ben tre giorni dopo, si sveglierà, chiuso come in un sarcofago all'interno di un sacco a pelo, in mezzo ad un cumulo di escrementi. Consegnato ai medici grazie alla chiamata di un barbone, si sveglierà in un letto d'ospedale. Verrà a sapere solo in quel momento che gli è stato asportato un rene e di essere addirittura sospettato di legami con una banda di ladri di organi. Senza assicurazione, secondo il buon costume del sistema sanitario americano, si troverà sempre più in difficoltà quando i medici gli comunicheranno che qualcosa non funziona anche

nell'unico rene che gli è rimasto. Partirà allora alla ricerca della misteriosa donna dagli occhi verdi, ma anche, lungo una sottile traccia di *humor nero*, del nuovo rene di cui ha bisogno. La salvezza gli apparirà sempre più legata alla sua vendetta.

Gianna Batistoni

ASSIA DJEBAR, **Vasta è la prigioniera**, Milano, Bompiani, 2001.

Coll. 843 DJE

È commovente come questa scrittrice ami la sua patria ancora in maniera così forte; ormai occidentalizzata, si fa portavoce del grido di dolore, della fame di libertà di tutte le donne algerine oppresse da una doppia schiavitù, come donne e come popolo. Le pagine in cui la protagonista racconta la vita di sua madre e di sua nonna sono pervase da un lirismo esaltante e poetico e anche la lotta per l'indipendenza del popolo algerino è narrata in prima persona, seguendo le vicende del fratello che si ammala di tubercolosi nelle carceri francesi. Infine, l'Algeria del dopoguerra, dilaniata da lotte intestine, fratricide, che fa scrivere all'autrice le sue pagine più belle, poesia nata dall'orrore di una guerra senza speranza.

Annarosa Calastrini

PABLO TUSSET, **Il meglio che possa capitare a una brioche**, Milano, Feltrinelli, 2002.

Coll. 863. 64 TUS

Non sarà proprio come Carvalho, ma anche Pablo José Miralles ha la stoffa del detective, anche se ben nascosta sotto centoventi chili amorevolmente coccolati da una dieta a base di brioche, vodka e spinelli. Tanto che ce la mette tutta per risolvere il mistero della sparizione del suo Meraviglioso Fratello, forse non proprio per amore della verità, quanto per riconquistare la pace perduta di una vita tranquilla di puttaniere e filosofo del Web. Ma cercare di risolvere un problema tanto spinoso equivale a ficcarsi in un buco nero senza via d'uscita, specie se ci si addentra senza precauzioni nelle zone d'ombra della Barcellona più «fighetta» ed esclusiva, un mondo dove non valgono le regole della città dei comuni



mortali né tantomeno quelle di Pablo José e di tutti gli altri «squattrinati che a causa di Vázquez Montálban bevono whisky di malto per fare i figli».

Marco Sabatini

La Valdelsa fra le due guerre. Una storia italiana negli anni del fascismo, a cura di ROBERTO BIANCHI, Castelfiorentino, Società storica della Valdelsa, 2002.

Di prossima collocazione.

L'ampio volume *La Valdelsa fra le due guerre* raccoglie, debitamente riviste e integrate, le relazioni presentate al convegno di studi tenutosi a Castelfiorentino il 19-20 marzo 1999. Nei documentatissimi saggi che vi sono contenuti, il microcosmo valdelsano viene sezionato attraverso una approfondita analisi dei suoi aspetti economici, politici, culturali e sociali cui corrispondono altrettante partizioni del libro ("La terra", "I mestieri", "La politica", "La socialità", "La cultura", "La chiesa"). La dimensione locale vi è assunta come orizzonte di riscontro e verifica del macrocosmo dell'Italia fascista, coerentemente delineato come quadro di riferimento dinamico, bisognoso di costanti e profondi ripensamenti in sede storiografica, secondo la grande direttrice di ricerca risalente ad Ernesto Ragionieri. In questo senso la Valdelsa diviene postazione niente affatto isolata per una lettura ancorata, come scrive Simonetta Soldani nella bella *Presentazione*, «alla necessità di ricollocare gli anni fra le due guerre in un contesto di più lungo periodo», senza dimenticarne le «drammatiche peculiarità» ma anche senza isolarli in un appagante «limbo eccezionalista».

Enio Bruschi

La leggenda della nave di carta: racconti di fantascienza giapponese, a cura di C. PAGETTI e I. M. ORSINI, Milano, Fanucci, 2002.

Coll. 808.838 76 PAG

Chi si è soffermato di fronte allo scorrere delle immagini dei *cartoon* di produzione nipponica, che riempiono i palinsesti televisivi nostrani, sa bene quale variegato impasto di futuro e passato, di tec-

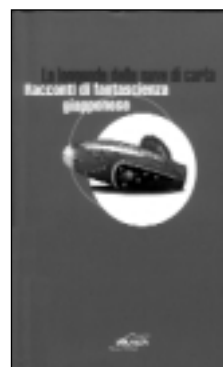
nologia e mito sia la fantascienza giapponese. Essa trasforma in teneri amici dei bambini orribili mostri, frutto di mutazioni o di esperimenti di ingegneria genetica, che incrociano macchine e viventi, e predilige scenari catastrofici e rovine scheletriche di città per le proprie storie. Pagetti e Orsini, nella utile introduzione al volume, evidenziano come l'olocausto nucleare di Hiroshima e Nagasaki, di cui sono riportate anche alcune agghiaccianti testimonianze, sia alla base anche della moderna fantascienza, come di tutta la vita del Giappone del dopoguerra. Leggendo alcuni di questi racconti si ha l'impressione che la fantascienza tenti di funzionare come strumento di elaborazione psichica collettiva di un lutto troppo grande, di un fardello troppo pesante, di un evento ancora troppo sconvolgente per poter essere trattato con distacco, perché le ferite che ha prodotto nel corpo e nell'immaginario di un intero popolo bruciano ancora troppo.

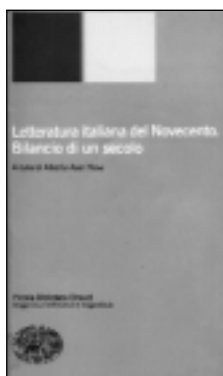
Laura Guarnieri

TERESA CIABATTI, **Adelmo torna da me**, Torino, Einaudi, 2002.

Coll. 853. 914 CIA

Argentario, l'afosa estate trascorsa fra lo *yacht club* e lo *shopping* non si decide a finire. O forse sta passando troppo in fretta? Fatto sta che Camilla, quattordicenne impegnata nell'inutile conflitto con la bilancia e l'inetta madre aspirante scrittrice, non si è ancora innamorata, e non ha intenzione di tornare in città senza una folgorante *love story* da raccontare alle amiche. La piscina della villa dove l'irritante protagonista abita, però, necessita di una certa manutenzione, ed ecco arrivare Adelmo: diciassette anni, modeste origini, *camperos* ai piedi. Immancabilmente lei se ne innamora, e ovviamente lui nemmeno se ne accorge. Intorno a loro si muove una folla di strani personaggi di dubbio spessore, descritti con brevi pennellate di enigmatico umorismo che ci rende perplessi e vagamente annoiati, pur con qualche sorriso strappato qua e là. Un affresco da *soap opera* nel bel mezzo della *high society* di vacanzieri che non convince granché se non per certi tratti del singolare lin-





guaggio parlato dalla stessa Camilla: quel misto di espressioni buffe e scioccanti, infantili e taglienti che appartengono agli adolescenti che non sanno (per fortuna) di essere molto fortunati.

Ilaria Tagliaferri

Letteratura italiana del Novecento. Bilancio di un secolo, a cura di ALBERTO ASOR ROSA, *Torino, Einaudi, 2000.*

Di prossima collocazione

Il Novecento, secolo breve eppure sterminato, portatore di una civiltà letteraria che nella sua acquisita separazione ci appare davvero «passato remoto», è al centro di questo primo bilancio tentato sulla *fine de siècle* da un nutrito e, in parte, agguerritissimo manipolo di studiosi chiamati a convegno da Alberto Asor Rosa nel 1996. I ventisette saggi pervengono per la verità ad alterni risultati. Infatti, dopo il pretenzioso ed assai sciatto contributo del curatore, incontriamo l'ottimo, ancorché in gran parte noto profilo, *I critici*, di Mengaldo, ma non troppe pagine dopo ci imbattiamo nelle rimasticature di *Le autrici. Questioni di scrittura, questioni di lettura* di Marina Zucan e via di questo passo, anche se, in questo tentativo impegnativo e tutto sommato riuscito di prima canonizzazione delle linee portanti del secolo letterario trascorso, spiccano almeno tre grandi contributi: il documentatissimo *Metafore del far poesia nella poesia del Novecento* di Guglielmo Gorni, l'acuto *Le linee della ricerca avanguardistica* di Edoardo Sanguineti e l'intenso *Note sul rapporto fra letteratura e politica* di Rossana Rossanda.

Enio Bruschi

EMIDIO CLEMENTI, **La notte del Pratello**, *Roma, Fazi, 2001.*

Coll. 853. 914 CLE

Il giovane Mimì, io narrante di questo libro, giunge a Bologna, si domicilia in una casa occupata in via del Pratello e s'impiega alle dipendenze dello scalcinato Pietro Zaccardi, avarissimo e avidissimo sgomberatore di solai e cantine. La clientela di Zaccardi fornisce alla storia vari personaggi singola-

ri, ma i più (e i meglio riusciti, ben studiati dal vero, si direbbe) sono gli abitanti di via del Pratello, piccolo mondo di irregolari sul quale, però, aleggia il crepuscolo, ovvero la ristrutturazione edilizia. Anche il destino della ditta Zaccardi è segnato: ammalatosi il titolare, Mimì e il collega Leo tentano di proseguire l'attività da soli, ma non va: si fanno intimidire dai clienti, ne subiscono le pretese economiche, fanno addirittura la raccolta differenziata dei rifiuti. Insomma, lo stile di Zaccardi morirà con lui. Libriccino onesto, che però s'indebolisce in più punti, soprattutto quando abbandona il picaresco per tentare il drammatico o il patetico.

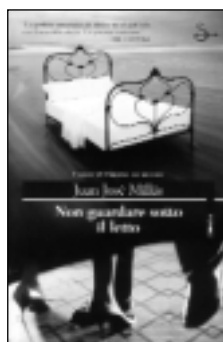
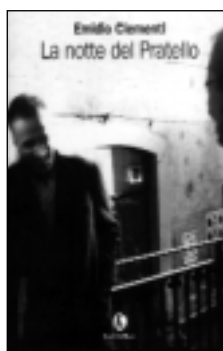
Patrizia Arquint

JUAN JOSÈ MILLÀS, **Non guardare sotto il letto**, *Milano, Il Saggiatore, 2002.*

Coll. 863. 64 MIL

Il romanzo prende avvio in un'alba madrilenia. Il magistrato Elena Rincón sta facendo rientro in auto dalla scoperta di un cadavere che non riporta alcuna traccia di segni di violenza. Il cadavere le somiglia in modo impressionante: stesso volto, stesso collo, stesse mani, stesse gambe e i suoi stessi fianchi. Elena è turbata, come se avesse appena incontrato il suo cadavere in un brutto sogno. Dopo l'inizio classico del *noir*, il romanzo si allontana dal genere, moltiplicandosi su più livelli di narrazione, come distribuendosi sui diversi strati dell'inconscio. La realtà si sposta, mantenendo verosimiglianza ma incollandosi di attributi onirici e visionari; prendono allora consistenza, oltre ai personaggi umani della vicenda, anche personaggi né umani né animali. Quasi rispondendo ad una volontà di natura animistica, prendono vita anche scarpe e pantofole, che parallelamente alla vicenda di uomini e donne si aprono ai sentimenti dell'odio e dell'amore, nella ricerca della perfetta simmetria dell'altro. Su tutto, l'incombente inquietudine per qualcosa che si nutre delle nostre paure fin dall'infanzia, l'incubo malvagio e irrazionale di un'insidia che ci aspetta ogni notte sotto il letto.

Gianna Batistoni



MARCELLO FOIS, *Piccole storie nere*, Torino, Einaudi, 2002.

Coll. 808.838.72 FOI

Ritroviamo il commissario Giacomo Curreli, assieme al suo inseparabile caratteraccio, a cercare di risolvere strani omicidi in giro per l'Italia. Da Roma a Fidenza, poi a Parma ed infine a Torino, sempre più lontano dalla famiglia, ma accompagnato dall'agente scelto Marchini che lo segue come un'ombra, chissà perché poi: «Marchini, chi te l'ha fatto fare di seguirmi in questo posto, stavi così bene a Roma, vicino a casa, chi te l'ha fatto fare?» «Commissario, io mica seguo lei, voglio imparare, ecco: voglio imparare, da lei o da un altro fa lo stesso» «Ah, ecco...» «Commissario, ma lei perché ha scelto di fare il poliziotto?» «Ecco, io di fare il poliziotto l'ho deciso a 16 anni, un giorno preciso, e l'ho deciso perché da dove vengo io non c'era troppo da scegliere. Quindi per rispondere alla tua domanda, ti dirò che ho fatto il poliziotto per non fare il delinquente... Ma sono bravo in tutt'e due» «Vede allora commissario che faccio bene?» «A fare cosa?» «A garlarle attorno!»

Simone Donati

ROBERTO PAZZI, *L'erede*, Milano, Frassinelli, 2002.

Coll. 853. 914 PAZ

Dopo *Conclave* (Frassinelli, 2001) Roberto Pazzi torna di nuovo sul tema della successione papale. Stavolta si tratta degli ultimi giorni di vita di un papa non italiano che, molto vecchio e malato dopo un pontificato eccezionalmente lungo e attivo, scrive i suoi ricordi e le sue riflessioni in un quadernetto destinato al suo ignoto successore. A questo punto il lettore si dispone a esercitare il suo acume per indovinare di quale o quali personaggi reali lo scrittore si sia servito per comporre ciascun personaggio del libro, che elementi vi abbia introdotto per depistare etc.; però il libro non si presta a questo gioco. Tutti i santini, infatti, sono debitamente esposti col loro nome (padre Pio, madre Teresa di Calcutta) o quasi (la principessa di Galles, l'arcivescovo di Milano). Il libro è migliore nei punti in cui Pazzi lascia perdere i fatti di cronaca e i commenti sui medesimi e s'inven-

ta personalmente che cosa raccontare.

Patrizia Arquint

MARINO BIONDI, *Scrittori e miti totalitari. Malaparte Pratolini Silone*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2002.

Di prossima collocazione

Questo denso volume di Marino Biondi riunisce «studi su tre autori del Novecento»: Malaparte, Pratolini e Silone. Autori accomunati dall'aver fatto scorrere attraverso la propria opera il sangue di un'Europa funestata dalle due guerre e dall'esperienza intrecciata (nel calendario della storia e nella coscienza politica e letteraria di un'epoca) della Rivoluzione d'Ottobre che gradualmente si fa burocratico e totalitario assetto di potere e dell'apogeo, crisi e caduta della dittatura fascista. Fascismo e comunismo scorrono nelle vene di questi testimoni del Novecento storico, oltreché letterario, in un ambiguo e lacerante ossimoro che si proietta senza speranza di sintesi oltre la fine del conflitto mondiale; nello straordinario affresco di una società decomposta ne *Lo scialo* pratoliniano, nei rivoli maleodoranti di un'Europa ridotta a cloaca ne *La pelle* e *Kaputt* di Malaparte, nell'oscuro segreto della delazione siloniana, metafora di straordinaria potenza del perdersi nel labirinto tragico della storia che non concede «uscite di sicurezza».

Enio Bruschi

ANDREA G. PINKETTS, *Il dente del pregiudizio*, Milano, Mondadori, 2001.

Coll. 853. 914 PIN

Questo libro consta di dodici storielle incastonate in una storiella-cornice in cui si narra come l'autore, avendo mal di denti, intraprenda una serie di sedute dal dentista. Per quanto riguarda la cornice, poteva trattarsi, invece che del dentista, anche del cardiologo o del pedicure (bastava cambiare la battuta del titolo), tanto la cornice non c'entra niente con le storielle né - peraltro - le storielle c'entrano niente l'una con l'altra. Le storielle, poi, sono il solito materiale che il Pinketts sa produrre in quantità (il sola-





rium dove resuscitano le mummie, l'isola-topo, le sorelle cannibali...), con spreco di trovate, trovatine, effettini, effettacci, battute e soprattutto battutine, originali o meno («eravamo fidanzati, lei con uno, io con un'altra», «i vicoli ciechi sono spesso anche muti», «Leopoldine era alta ma non altera»). Il libro è di 141 pagine in formato piccolo e ciononostante ci si stufa prima di arrivare in fondo.

Patrizia Arquint

LUCA DI FULVIO, **Dover Beach**, Milano, Mursia, 2002.

Coll. 808. 88 72 DIF

Un delitto annunciato per telefono, perché la polizia accorra solo per assistervi da spettatrice; uno spettacolo teatralmente costruito nei particolari della scenografia e dell'azione. Quando arriva l'ora che si tinge di rosso e di bianco. Quando, in quella che speriamo un'allucinazione, il corpo si copre di sporche croste di sangue. Quando il plasma coloso aspetta nel letto come un incubo. Di giorno gli incubi sono altri, amori perversi in luoghi leciti e illeciti, in un ambulatorio medico come nei bagni del Dover Beach. Quattro vittime che non possiamo dire innocenti e per cui non possiamo dire di dover cercare giustizia. Bambini e adulti che perdono ogni senso morale davanti alla violenza; gli uni e gli altri, allo stesso modo, violenti e violentati. Una storia leggera e crudele come solo una fiaba può esserlo, onirica e perversa. Una storia dove «nessuno è innocente e nessuno è davvero colpevole».

Gianna Batistoni

ROBERT WILSON, **Strumenti delle tenebre**, Padova, Meridiano Zero, 2002

Coll. 808. 838 72 WIL

Il tratto di costa dell'Africa Occidentale che comprende Ghana, Togo, Benin e Nigeria un tempo era noto come Tomba dell'Uomo Bianco, nomignolo che sottolineava l'insospitalità di questo «buco caldo e umido nell'ascella dell'Africa». Ma l'aria condizionata, il chinino e il *lassez-faire* dei governi, in tempi più recenti hanno aumentato il fascino del luogo, in par-

ticolare per uomini bianchi dallo spirito avventuroso e dal passato non proprio limpido, per i quali si sprecano le occasioni di *business* con disinvolti affaristi locali. Bruce Medway è uno dei tanti europei che sfidano quotidianamente i 40 gradi del Benin per condurre traffici semilegali di cotone, noci di karità, anacardi o riso *parboiled*, attività che rende abbastanza bene e permette uno stile di vita vivace ma tutto sommato tranquillo. Almeno fino a quando non cominciano a spuntare cadaveri ad ogni angolo e il clima politico vira decisamente al brutto.

Marco Sabatini

AA.VV., **Disertori. Sud: racconti dalla frontiera**, Torino, Einaudi, 2000.

Coll. 853. 914 08 BRA

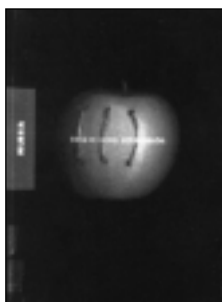
Superato lo scoglio del titolo enigmatico e del sottotitolo ghetizzante, gli undici racconti di questa antologia sono decorosi, anche se nessuno è eccezionale. Il racconto di Antonio Pascale (*Bei giorni domani*) e quello di Diego de Silva (*Meglio dell'amore*) sono i più riusciti, quello di Evelina Santangelo (*Felicia*) il meno, quello di Davide Morganti (*Screazione*) è il più originale. Il racconto di Antonio Franchini (*Su alcuni aspetti del mercato del libro nel Mezzogiorno d'Italia*), benché interessante, è tutto sommato inferiore ad altre opere dello stesso autore. Infine, la quarta di copertina e, più diffusamente, un lungo saggio della curatrice Giovanna De Angelis, oltre a informarci che la preparazione di questa antologia «è durata anni» (come se fosse una garanzia di riuscita), ci spiegano che il volume s'intitola *Disertori* perché gli scrittori ivi inclusi «disertano, in sostanza, da ogni luogo comune sul Sud». Mah. Boh.

Patrizia Arquint

ISABEL ALLENDE, **La città delle bestie**, Milano, Feltrinelli, 2002.

Coll. 863 ALL

Quale più bel regalo può fare una nonna ai suoi nipoti del raccontare una storia dove avventura, mistero e magia si fondono insieme? Alex, un ragazzo quindicenne che vive in California, viene di colpo



sbalzato in un'altra realtà a causa della grave malattia della madre: parteciperà ad una spedizione nella foresta amazzonica finanziata dalla rivista "International Geographic", alla ricerca di un essere gigantesco le cui orme sono state ritrovate vicino ad alcuni villaggi indios. La spedizione, guidata dal professor Leblanc, è composta anche dalla dottoressa Torres, da due fotografi e da Kate Cold che, oltre ad essere nonna di Alex, è una giornalista affermata nonché personaggio davvero singolare e per certi versi somigliante all'autrice stessa. Una volta arrivati al villaggio di Santa Maria la Lluvia al gruppo si uniscono la guida brasiliana Cesar Santos e sua figlia Nadia, una ragazzina dodicenne che parla la lingua degli indios ed anche un perfetto inglese. Tra i due ragazzi nasce una profonda amicizia che si rafforzerà nelle mille peripezie cui saranno sottoposti; una volta messi davanti alla realtà della vita dovranno decidere da che parte stare: con i più deboli o con i più forti. Questi e mille altri interrogativi si porranno loro davanti e quando, alla fine di questa avventura, dovranno separarsi saranno più maturi e più forti.

Annarosa Calastrini

ED McBAIN, *L'ultimo ballo*, Milano, Mondadori, 2001.
Coll. 808.838 72 MCB

Ed McBain, al secolo Evan Hunter, ci regala un altro episodio della serie dell'87° distretto. Questa volta Steve Carella e gli altri detective sono impegnati a risolvere quello che apparentemente sembra un caso di morte naturale, anche se il loro fiuto li avverte fin dall'inizio che c'è qualcosa di anomalo. E non può essere altrimenti; partendo dalla morte di un povero vecchio salta fuori una storia che tira in ballo un fantomatico giamaicano dalla pelle chiara, due sicari che assaltano una pizzeria sparando all'impazzata ma con un obiettivo ben preciso, una compagnia pronta a mettere in scena a Broadway un musical di sicuro successo, la storia di una profonda amicizia

che conta molto di più di tanti dollari fruscianti. Il ritmo, poi, è sempre quello sincopato, incalzante e diretto di McBain: uno stile che in oltre 40 anni di carriera gli è valso oltre 100 milioni di copie vendute.

Simone Donati

PETER BICHSEL, *La doppia vita di Cherubin Hammer*, Milano, Marcos y Marcos, 2001.

Coll. 833 BIC

Il titolo originale di questo ultimo romanzo di Peter Bichsel è *Cherubin Hammer und Cherubin Hammer*, titolo che pare più appropriato della traduzione di Marcos y Marcos. Infatti, di doppia vita in questo libro non si parla. A dire il vero, non si parla neppure di Cherubin Hammer; meglio, la vicenda raccontata non è quella di un tale registrato all'anagrafe come Cherubin Hammer. Si dice nella prima pagina del romanzo che «Cherubin Hammer era un altro, ma è degno abbastanza di mettere il suo nome a disposizione del silenzioso eroe di questa storia». La «doppia vita» può considerarsi doppia forse solo perché le vicende narrate sono due, distinte. Una storia

è raccontata nelle pagine del libro e l'altra nelle note a piede di quelle stesse pagine. Due storie di personaggi ordinari, ognuno dei quali conduce un'esistenza trascurabile, se non fosse per qualche proposito perseguito con determinatezza e perseveranza. Sono lampi avvistabili nell'oscurità di una mania patologica; sono atti quotidiani che diventano imprese e che mutano, con volontà ostinata, la piattezza dei ritmi consueti di un'esistenza che vuole diventare indimenticabile. Sono piccoli flash che si staccano dai ritmi meccanici della vita di provincia per attecchire sulla via dell'eccezione. Non credo, però, che sia necessario parlare di una doppia vita. Chi di noi, del resto, non ha provato a farlo almeno per una volta?



Gianna Batistoni



